

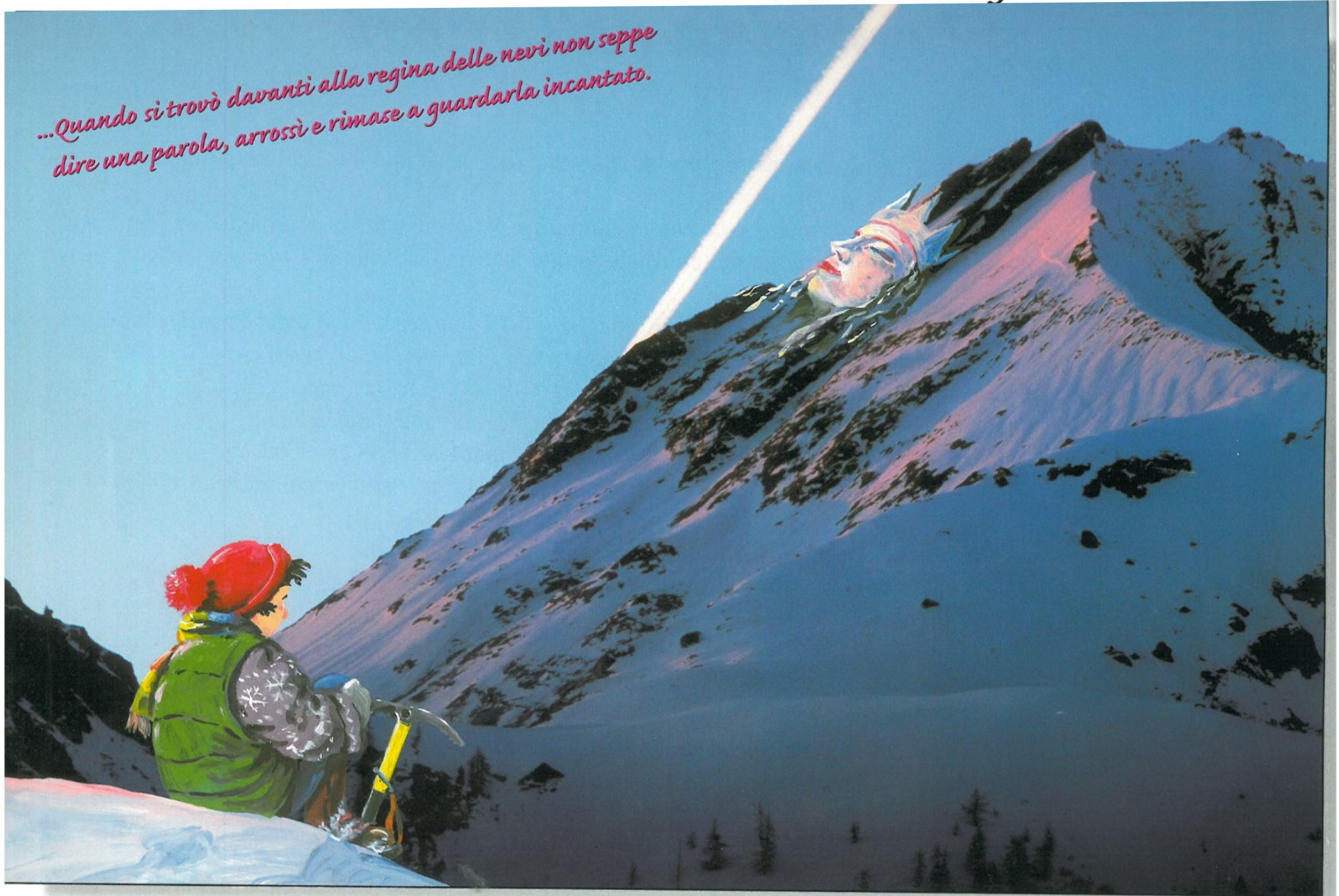


PARCO ORSIERA - ROCCIAVRÈ E RISERVE
DEGLI ORRIDI DI CHIANOCCO E FORESTO

Un Parco da Favola

Calendario
2003





...Quando si trovò davanti alla regina delle nevi non seppe dire una parola, arrossì e rimase a guardarla incantato.

Montagna di Mezzodi (foto Dante Alpe)

1 Mercoledì <i>s. Maria Madre di Dio</i>	12 Domenica <i>Battesimo di Gesù</i>	23 Giovedì <i>s. Emerenziana</i>
2 Giovedì <i>ss. Basilio e Gregorio</i>	13 Lunedì <i>ss. Leonzio e Ilario</i>	24 Venerdì <i>s. Francesco di Sales</i>
3 Venerdì <i>s. Genoveffa</i>	14 Martedì <i>s. Felice</i>	25 Sabato <i>Conversione di s. Paolo</i>
4 Sabato <i>s. Ermete</i>	15 Mercoledì <i>s. Mauro</i>	26 Domenica <i>ss. Tito e Timoteo</i>
5 Domenica <i>s. Amelia</i>	16 Giovedì <i>s. Marcello papa</i>	27 Lunedì <i>s. Angela Merici</i>
6 Lunedì <i>Epifania di N. S.</i>	17 Venerdì <i>s. Antonio Abate</i>	28 Martedì <i>s. Tommaso d'Aquino</i>
7 Martedì <i>s. Raimondo</i>	18 Sabato <i>s. Liberata</i>	29 Mercoledì <i>s. Valerio</i>
8 Mercoledì <i>s. Luciano</i>	19 Domenica <i>s. Mario</i>	30 Giovedì <i>s. Martina</i>
9 Giovedì <i>s. Giuliano</i>	20 Lunedì <i>s. Sebastiano</i>	31 Venerdì <i>s. Giovanni Bosco</i>
0 Venerdì <i>s. Aldo</i>	21 Martedì <i>s. Agnese</i>	
1 Sabato <i>s. Igino papa</i>	22 Mercoledì <i>s. Vincenzo</i>	

LA ♀ E' PRIVA DELLA STRIA NERA
SULL'OCCHIO E DELLE
CARUNCOLE ROSSE.

QUESTE ULTIME SI EVIDENZIANO CON
L'AVVICINARSI DEL PERIODO
RIPRODUTTIVO.



DITA E TARSALI PIUMATI

La pernice bianca

La vera regina delle nevi, perfettamente adatta a sopportare le temperature rigidissime e le bufere degli interminabili inverni di alta quota, è la pernice bianca. Il suo regno sono i magri pascoli cosparsi di massi, i bordi dei ghiaioni e le cenge erbose dell'alta montagna, ben oltre il limite degli alberi. Tutti conoscono la capacità della pernice bianca di adattare il piumaggio alle condizioni stagionali così da essere sempre perfettamente mimetica sulla neve come tra le rocce e le zolle d'erba, ma pochi sanno che la pernice bianca calza dei "doposci" di piume che le tengono calde le zampe e la fanno galleggiare sulla neve soffice, che può nutrirsi anche degli arbusti legnosi che spuntano dalla crosta gelata e che resiste alle bufere facendosi seppellire dalla neve. Difficile quindi avvistare la "regina", più facile sentire la sua voce non proprio regale: un sonoro e aspro gracido.

LE ALI SONO BIANCHE ANCHE
D'ESTATE, MA SI VEDONO SOLTANTO
DURANTE IL VOLO



PIUMAGGIO ESTIVO

IL NIDO È UNA SEMPLICE
DEPRESSIONE DEL TERRENO. SIA LA
FEMMINA IN COVA CHE LE UOVA MACCHIATE
SONO PRATICAMENTE INVISIBILI.

La regina delle nevi

Su una delle cime più alte del Parco viveva, tanto tempo fa, la regina delle nevi: una fata bellissima con la pelle bianca come la neve, ma con il cuore freddo come il ghiaccio.

I giovani che vivevano nei villaggi sparsi ai piedi della montagna ne parlavano spesso, raccontandosi l'un l'altro di come fosse bella e di come fosse superba e spietata. Nonostante questo tutti ne erano innamorati e tutti sognavano di sposarla.

Purtroppo intorno alla regina delle nevi aleggiava un terribile incantesimo per cui la regina non avrebbe mai potuto sposare un mortale se questo non fosse riuscito a far sciogliere il suo cuore di ghiaccio. Un esercito di folletti era posto a guardia del suo scintillante castello dalle colonne di ghiaccio e dalle cupole di neve, pronto ad afferrare i malcapitati pretendenti rifiutati dalla regina ed a precipitarli giù da una parete di rocce taglienti come lame e aguzze come denti di lupo.

Eppure, di tanto in tanto, qualche giovanotto più risoluto degli altri tentava l'impresa. Diceva:

“Vedrete che non mi respingerà! Salirò fino al castello di ghiaccio vestito con il frac e mi metterò anche il profumo che ho comprato da quel mercante indiano... Non mi resisterà!”

Oppure:

“Guardate che muscoli! Sono il più forte di tutta la valle, così forte che posso sollevare un bue con una mano sola... Vado da lei in canottiera così cadrà ai miei piedi!”

O ancora:

“Non si può aspirare alla mano di una regina ed essere dei pezzenti come voi! Con i miei soldi farò mettere il riscaldamento nella sua reggia così il suo cuore si scioglierà... e sposerà me!”

Affrontavano la salita chi in funivia, chi con una rombante moto, chi addirittura con l'elicottero, ma una volta giunti nella gelida sala delle udienze e pronunciata la loro dichiarazione venivano scaraventati nel vuoto dai folletti che si materializzavano tra le rocce.

Da ultimo salì dalla regina un pastorello; magrolino, vestito da montagna senza un euro in tasca, ma spinto da un'amore semplice e sincero.

Cominciò la salita dal fondovalle, a piedi, portandosi appresso i ramponi e la piccozza per quando avrebbe incontrato il ghiaccio. Attraversò i boschi di castagno, poi trovò i faggi, gli abeti e gli antichi pini cembri contorti. Proseguì ancora per pascoli ripidi e ghiaioni e infine calzando i ramponi e piantando la piccozza giunse alla reggia della regina delle nevi.

Quando si trovò davanti alla regina non seppe dire una parola, arrossì e rimase a guardarla incantato.

La regina, commossa dal suo comportamento, lo fece avvicinare e lo abbracciò. Il suo cuore si era sciolto.

Una lacrima di tenerezza rigò la sua guancia e cadde tra le rocce da dove spuntò il più bel fiore delle Alpi: la stella alpina.



*...Per gioco costruirono una barchetta di carta,
vi misero sopra il soldatino e la affidarono
alle acque impetuose del torrente.*

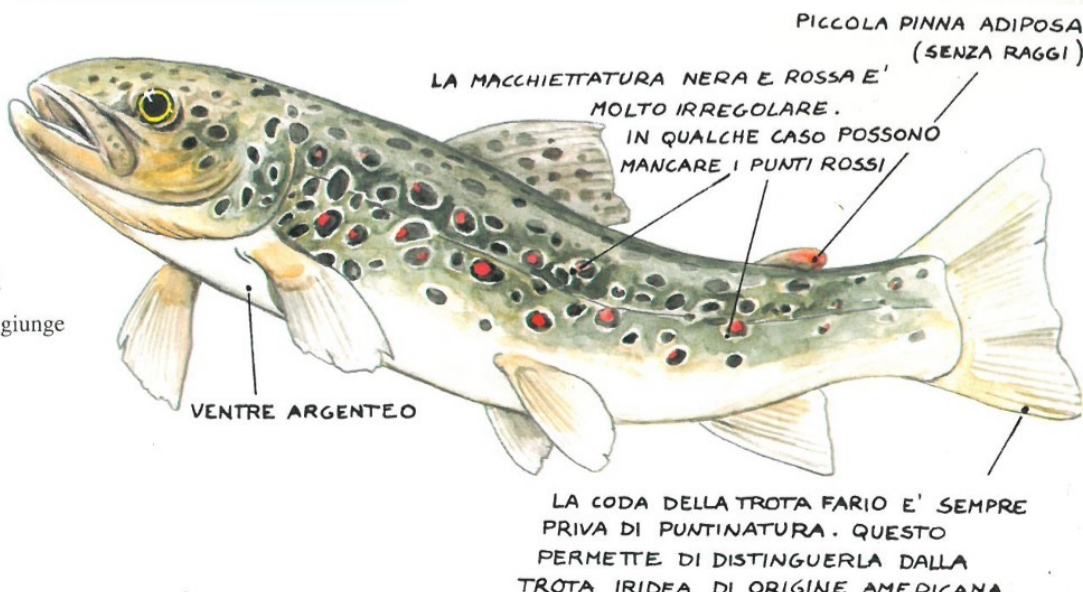
Gola dell'Orrido di Foresto (foto Luca Giunti)

1 Sabato <i>s. Severo</i>	☾
2 Domenica <i>Presentaz. del Signore</i>	
3 Lunedì <i>s. Biagio</i>	
4 Martedì <i>s. Gilberto</i>	
5 Mercoledì <i>s. Agata</i>	
6 Giovedì <i>s. Paolo Miki</i>	
7 Venerdì <i>s. Eugenia</i>	
8 Sabato <i>s. Onorato</i>	
9 Domenica <i>s. Apollonia</i>	☽
10 Lunedì <i>s. Arnaldo</i>	
11 Martedì <i>N.S. di Lourdes</i>	

12 Mercoledì <i>s. Eulalia</i>	
13 Giovedì <i>s. Beatrice</i>	
14 Venerdì <i>s. Valentino</i>	
15 Sabato <i>s. Faustino</i>	
16 Domenica <i>s. Giuliana</i>	
17 Lunedì <i>s. Marianna</i>	☾
18 Martedì <i>s. Simeone</i>	
19 Mercoledì <i>s. Corrado</i>	
20 Giovedì <i>s. Amata</i>	
21 Venerdì <i>s. Eleonora</i>	
22 Sabato <i>s. Isabella</i>	

23 Domenica <i>s. Renzo</i>	☾
24 Lunedì <i>s. Sergio</i>	
25 Martedì <i>s. Romeo</i>	
26 Mercoledì <i>s. Nestore</i>	
27 Giovedì <i>s. Leandro</i>	
28 Venerdì <i>s. Romano</i>	

chie nere irregolari sul dorso e dai caratteristici punti rossi sui fianchi (mai sulla coda). Gli avannotti nascono da uova deposte sul fondo ghiaioso dopo un tempo che può variare da due a tre mesi secondo la temperatura dell'acqua. I piccoli pesci, lunghi 5-6 mm. portano ancora il sacco vitellino, residuo dell'uovo che loro fornisce il nutrimento nei primi giorni di vita. Trascorsi dieci giorni il sacco vitellino viene riassorbito e la giovane trota comincia agilmente a cacciare minuscoli invertebrati acquatici. Cibandosi di larve acquatiche di insetti, lombrichi, mosche e altri insetti, raggiunge in tre anni la lunghezza di circa 30 cm. ed è pronta a riprodursi a sua volta, pescatori permettendo.



Il soldatino di stagno

C'era una volta un bambino che si chiamava Enrico e che tra tanti giocattoli aveva un bellissimo esercito di soldatini di stagno. Ogni giorno li disponeva in fila per simulare il cambio della guardia oppure battaglie o parate... si trattava del suo gioco preferito.

Fra tutti i soldatini ce n'era uno al quale era particolarmente affezionato in quanto era diverso da tutti gli altri: per un difetto di fusione gli mancava una gamba. Forse un altro bambino lo avrebbe lasciato in disparte nella scatola oppure lo avrebbe buttato nelle raccolta differenziata dei metalli, Enrico invece lo teneva in gran conto, tanto che ogni giorno lo nominava generale sul campo.

Come tutti i bambini sanno, durante la notte i giocattoli si animano, parlano tra loro e assumono atteggiamenti e sentimenti umani.

Nella cesta dei giochi il soldatino di stagno veniva spesso a trovarsi vicino ad una graziosa ballerina modellata con lo stesso materiale. Sarà per le lunghe chiacchierate notturne, sarà per una affinità metallica tra i due nacque una grande simpatia. Tuttavia il soldatino di stagno, che a differenza di quelli di bronzo è molto timido, esitava a dichiarare il suo amore alla ballerina.

Un bel giorno Enrico sentì la vicina raccontare che casa sua era stata visitata dai ladri. Subito andò a prendere il suo soldatino preferito e lo sistemò davanti alla finestra dicendogli: "Starai qui giorno e notte per fare la guardia!".

Costretti a stare distanti per tutto il tempo senza ritrovarsi nella cesta dei giochi il soldatino e la ballerina erano molto tristi e ogni tanto versavano una lacrimuccia di nostalgia.

Una sera il gatto, entrando dalla finestra, fece cadere il soldatino in strada dove rimase conficcato a testa in giù con la baionetta. Un gruppo di monelli lo trovò, ma poichè era privo di una gamba decise che non era il caso di tenerlo. Per gioco costruirono una barchetta di carta, vi misero sopra il soldatino e la affidarono alle acque impetuose del torrente. Per un poco la seguirono dalla riva divertendosi un mondo a vederla beccheggiare e far giravolte nella corrente, ma poi la barchetta si capovoltò e il soldatino di stagno sparì nelle acque scure di una pozza profonda.

Subito una grossa trota, attirata dal luccicare del metallo, accorse e ingoiò il soldatino in un solo boccone. "Ecco ora non rivedrò mai più la ballerina" pensava il soldatino disperato.

Enrico si disperava per la sparizione del suo gioco preferito e non voleva più mangiare: "Questo no!, quello non mi va, quell'altro non mi piace..." La mamma allora andò al mercato per acquistare del pesce per il quale Enrico andava matto. Scelse una grossa trota, la portò a casa e cominciò a pulirla.

Immaginatevi che sorpresa quando dalla pancia del pesce saltò fuori il soldatino di stagno senza una gamba, più lucente che mai.

Enrico, al colmo della gioia, mise il soldatino sul trave del camino proprio vicino alla ballerina perchè si asciugasse. Tutti andarono a dormire. Soltanto il gatto girava per casa a caccia di topi saltando ora sulla credenza ora sul camino. Un piccolo urto ed ecco precipitare la ballerina nella brace ancora accesa. Il soldatino dopo un breve momento di felicità, precipitò nuovamente nella disperazione. Con un enorme sforzo spostò il piedistallo e cadde vicino alla sua amata.

Al mattino Enrico trovò il soldatino e la ballerina coperti dalla cenere ormai fredda, li sollevò e vide che i loro piedistalli si erano fusi insieme. Finalmente il soldatino senza una gamba e la ballerina rimasero uniti per sempre.



*...San Martino smontò da cavallo,
sguainò la spada e affrontò il serpente.*



Truc S.Martino nella Riserva di Foresto (foto Dante Alpe)

1 Sabato <i>s. Albino</i>	12 Mercoledì <i>s. Massimiliano</i>	23 Domenica <i>III° di Quaresima</i>
2 Domenica <i>s. Lucio</i>	13 Giovedì <i>s. Rodrigo</i>	24 Lunedì <i>s. Romolo</i>
3 Lunedì <i>s. Tiziano</i>	14 Venerdì <i>s. Matilde</i>	25 Martedì <i>Annunciaz. del Signore</i>
4 Martedì <i>s. Casimiro</i>	15 Sabato <i>s. Luisa</i>	26 Mercoledì <i>s. Emanuele</i>
5 Mercoledì <i>Le Sacre Ceneri</i>	16 Domenica <i>IV° di Quaresima</i>	27 Giovedì <i>s. Augusto</i>
6 Giovedì <i>s. Coletta</i>	17 Lunedì <i>s. Patrizio</i>	28 Venerdì <i>s. Ottavio</i>
7 Venerdì <i>s. Felicità</i>	18 Martedì <i>s. Salvatore</i>	29 Sabato <i>s. Secondo di Asti</i>
8 Sabato <i>s. Giovanni di Dio</i>	19 Mercoledì <i>s. Giuseppe</i>	30 Domenica <i>V° di Quaresima</i>
9 Domenica <i>I° di Quaresima</i>	20 Giovedì <i>s. Alessandra</i>	31 Lunedì <i>s. Beniamino</i>
10 Lunedì <i>s. Simplicio</i>	21 Venerdì <i>s. Nicola di Flue</i>	
11 Martedì <i>Costantino</i>	22 Sabato <i>s. Lea</i>	

Il saettone

L'incontro con un saettone può essere l'occasione per scacciare l'infondato timore e senso di ribrezzo che molti provano nei confronti dei serpenti. Il saettone non può essere confuso in alcun modo con una vipera (almeno da chi ne ha già vista una), non morde se non viene manipolato e sovente si lascia osservare a lungo senza muoversi. Il suo ambiente preferito sono i margini di boschi, le scarpate con cespugli e rovi e le siepi, tra il fondovalle ed i 1000 metri di quota.

Come tutti i serpenti caccia soltanto animali vivi di dimensioni adatte alla sua mole: un giovane saettone tenderà l'agguato a cavallette e piccoli coleotteri, mentre un adulto dalla lunghezza

superiore a un metro non esiterà ad ingoiare un topo selvatico o un grasso nidiaceo di merlo. Il saettone è uno straordinario arrampicatore capace di salire e scendere da un tronco verticale e di spostarsi su un ramo sottile bilanciando abilmente le spire sui due lati.



IL SAETTONE AMA STARE AL SOLE NELLA POSIZIONE RAFFIGURATA. SENZA ALLONTANARSI AL SOPRAGGIUNGERE DELLE PERSONE. QUESTA ABITUDINE QUASI SEMPRE GLI COSTA LA VITA.

IL COLORE DEL DORSO E' BRUNO-VERDASTRO UNIFORME, LE PARTI INFERIORI SONO GIALLE.

TESTA PICCOLA

PUNTINATURA BIANCA NEL ♂

LE SQUAME VENTRALI FANNO PRESA SUL TERRENO E PERMETTONO ALRETTILE DI AVANZARE: SONO LE "ZAMPE" DEI SERPENTI.

San Martino e il serpente di Foresto

Tanto tempo fa, la ripida montagna che da Foresto sale verso il Rocciamelone ed il monte Palon era completamente coltivata: si trovavano delle vigne di uva nera e "grigia", dei campi di orzo, di segala e di avena, degli alberi di mandorlo, di pesco selvatico di fico e perfino qualche maestoso castagno. Nelle zone più riparate qualcuno aveva piantato degli ulivi dai quali si ricavano un olio saporito e i rametti da distribuire, la domenica delle palme, ai fedeli di Foresto.

Le zone più scoscese venivano usate per pascolare dei piccoli greggi di pecore e soprattutto delle capre, capaci di arrampicarsi dappertutto e di raggiungere i ciuffi d'erba più gustosi che crescono sulle cenge e nelle spaccature della roccia.

Purtroppo il clima caldo e soleggiato di Foresto, oltre che alla vigna, faceva bene anche a un gigantesco serpente arrivato da chissà dove. Lo spaventoso rettile cominciava la sua giornata crogiolandosi al sole sulla spianata di "Piancoulourou", alla base di una altura arrotondata coperta di rocce bianche. Dopo essersi ben scaldato cominciava a strisciare tra le vigne abbattendo muretti e sradicando piante di mandorlo alla ricerca di qualche capretta da ingoiare viva e tutta intera. Preferiva quelle bianche senza corna, ma se si presentava l'occasione, non esitava a gustarsi un puzzolente caprone più cornuto di uno stambecco. Certo lasciava un po' di retrogusto e la digestione delle corna procurava sonnolenza, ma lui era di bocca buona.

Per dire il vero non aveva mai fatto male a un cristiano. Tuttavia quando i contadini udivano il sibilo prodotto delle sue squame sul terreno, se la davano a gambe abbandonando i campi, le vigne e le greggi.

Al calare della sera il serpente, che a furia di ingoiare capre diventava sempre più lungo e più grosso, si ritirava nella profonda spaccatura dell'Orrido dove nessuno poteva raggiungerlo per ucciderlo nel sonno.

La situazione si era fatta insostenibile, i contadini cominciavano a disertare i campi, le vigne erano piene di erbacce, i pastori avevano venduto le capre ed erano andati a cercare fortuna in Francia.

In quel periodo San Martino (proprio quello che tagliò in due il suo mantello per darne metà a un povero infreddolito) si trovava a passare con il suo cavallo presso Mattie. La voce della presenza del Santo si diffuse rapidamente in tutta la valle e gli abitanti di Foresto decisero di mandare subito una delegazione per chiedere aiuto a Martino che, oltre ad essere Santo, era anche un soldato e un tipo deciso. Infatti appena venuto a conoscenza della situazione, Martino spronò il suo cavallo che con un solo prodigioso balzo attraversò la valle di Susa da Mattie a Foresto. Giunto ai piedi dell'altura con le rocce bianche dove il rettile allungato al sole digeriva un agnello da latte, San Martino smontò da cavallo, sguainò la spada e affrontò il serpente. Vistosì perduto il serpente implorò pietà e Martino, che essendo Santo aveva il cuore tenero, gli risparmiò la vita, ma gli fece promettere che da allora in poi avrebbe aiutato i contadini mangiando i topi e gli insetti che rovinavano i raccolti.

A ricordo di questa storia è rimasta ben visibile, impressa per sempre sulla montagna che ora si chiama Truc di San Martino, l'impronta del grande serpente: una lunga e sinuosa linea bianca.



...Gli Alemanni intanto, per passare il tempo, avevano l'abitudine di giocare a bocce, con delle bocce tutte d'oro



Cappelletta di Pian Gorai (foto Elio Giuliano)

- 1** Martedì ☾
s. Ugo
- 2** Mercoledì
s. Francesco di P.
- 3** Giovedì
s. Riccardo
- 4** Venerdì
s. Isidoro
- 5** Sabato
s. Didimo
- 6** Domenica
V di Quaresima
- 7** Lunedì
s. Ermanno
- 8** Martedì
s. Giulia
- 9** Mercoledì
s. Gualtiero
- 10** Giovedì ☾
s. Ezechiele
- 11** Venerdì
s. Gemma

- 12** Sabato
s. Zeno
- 13** Domenica
delle Palme
- 14** Lunedì
s. Abbondio
- 15** Martedì
s. Annibale
- 16** Mercoledì ☾
s. Bernadette
- 17** Giovedì
s. Roberto
- 18** Venerdì
s. Galdino
- 19** Sabato
s. Emma
- 20** Domenica
Pasqua di Resurrezione
- 21** Lunedì
dell'Angelo
- 22** Martedì
s. Leonida

- 23** Mercoledì ☾
s. Giorgio
- 24** Giovedì
s. Fedele
- 25** Venerdì
s. Marco Evang.
- 26** Sabato
s. Marcellino
- 27** Domenica
s. Zita
- 28** Lunedì
s. Valeria
- 29** Martedì
s. Caterina da Siena
- 30** Mercoledì
s. Pio V Papa

Le erbe alimentari selvatiche

Per superare i periodi difficili, oltre alle castagne, alle fagioline, ai lamponi, ai mirtilli, alle noci, alle noccioline, ai pinoli di cembro, i montanari di un tempo raccoglievano una quantità di erbe selvatiche che potevano essere consumate crude o cotte.

Il rabarbaro alpino, la bistorta, l'acetosa rotonda (citata nella leggenda), il buon Enrico venivano lessate. Le ortiche come i germogli di scabiosa o di silene potevano essere usati per le frittate (se c'erano le uova!) oppure per minestre arricchite anche da saliva dei prati, barba di becco, acetosa...

Le ricette differivano per abitudine e tradizione, ma anche secondo la quota e l'esposizione del villaggio e quindi della disponibilità delle diverse specie vegetali.

Alcune erbe come l'acetosella, il cuore delle spinosissime carline, l'acetosa rotonda, o le radici del polipodio (reperibili anche in inverno) potevano essere consumate crude sul posto, altre come il crescione ed il tarassaco in gustose insalate.



Le bocce d'oro

Tanto tempo fa, al termine di una guerra, una banda di mercenari Alemanni giunse in Val Sangone. Per riposarsi dalle fatiche delle battaglie ed impedire che qualcuno venisse per riprendersi il bottino accumulato con i loro saccheggi si accamparono nella conca di Pian Gorai, bella, pianeggiante e soprattutto lontana dalle guardie del Re.

Per procurarsi il cibo giravano per baite e borgate prendendo qua una gallina, là un vitello, alla Dogheria un po' di farina, alla Canalera due forme di toma, al Ciargiour dei bei pani di burro. In poco tempo la popolazione dell'alta Val Sangone, che già non viveva nell'abbondanza, fu ridotta alla fame.

Tutti sarebbero morti di stenti se non avessero mangiato "al réule", l'acetosa rotonda (*Rumex scutatus*), un'erba che cresce a cespi fra i detriti ghiaiosi dei pascoli alti, nella zona dell'Alpe di Giaveno. Grazie a quest'erba, che si consumava cruda o cotta e che si rivelò abbastanza nutriente, i Coazzesi riuscirono a sopravvivere.

Gli Alemanni intanto, per passare il tempo, avevano l'abitudine di giocare a bocce, con delle bocce tutte d'oro che avevano costruito fondendo l'oro rapinato durante la guerra.

Un giorno, proprio durante una partita, giunse un allarme improvviso. Gli Alemanni corsero a prendere le armi, smontarono le tende e sotterrarono le bocce d'oro con l'intento di tornare presto a riprenderle. Per nasconderle cercarono un punto per loro facilmente localizzabile, dal quale, guardando a valle, era possibile vedere tre campanili perfettamente allineati.

Due bambini che salivano verso l'Alpe di Giaveno in cerca di qualche piantina di "réule" da mettere sotto ai denti, assistettero a tutta la scena. Così, appena i soldatucci si furono allontanati, corsero nella loro baita a prendere zappe e badili per disotterrare il tesoro, ma una volta tornati sull'ampia spianata di Pian Gorai cercarono invano il punto dove scavare. Gira di qua, passa di là, sali su un masso, scendi nella conca, mancava sempre un campanile per farne tre in fila.

Gli Alemanni non salirono mai più a Pian Gorai, ma nessuno, fino ad oggi, è riuscito a individuare il luogo e ad impossessarsi del tesoro, anche se c'è chi sostiene che sarà sufficiente il calcio di una mucca per portare le bocce d'oro in superficie.

Per consolarsi dell'immensa ricchezza, vicina ma irraggiungibile, i due bambini che ormai hanno una lunga barba bianca, inventarono un proverbio: "La Coumba Gourèia i valat pi che la Frensi e l'Ingheltèra" (La valle di Pian Gorai vale più che la Francia e l'Inghilterra).



...ognuno che passava esclamava: "che bel babi! (che bel Rospo!)"



L'Alpe Cittadella (foto Dante Alpe)

1 Giovedì
s. Giuseppe artigiano

2 Venerdì
s. Cesare

3 Sabato
ss. Filippo e Giacomo

4 Domenica
s. Fulvio

5 Lunedì
s. Silvano

6 Martedì
s. Domenico Savio

7 Mercoledì
s. Flavia

8 Giovedì
s. Vittore

9 Venerdì
s. Isaia profeta

10 Sabato
s. Antonino

11 Domenica
s. Fabio



12 Lunedì
s. Rossana

13 Martedì
s. Domenica

14 Mercoledì
s. Mattia ap.

15 Giovedì
s. Torquato

16 Venerdì
s. Ubaldo

17 Sabato
s. Pasquale

18 Domenica
s. Vincenza

19 Lunedì
s. Celestino

20 Martedì
s. Bernardino da Siena

21 Mercoledì
s. Vittorio

22 Giovedì
s. Rita da Cascia

23 Venerdì
s. Desiderio

24 Sabato
Maria Ausiliatrice

25 Domenica
s. Sofia

26 Lunedì
s. Filippo Neri

27 Martedì
s. Liberio

28 Mercoledì
s. Emilio

29 Giovedì
s. Massimino

30 Venerdì
s. Ferdinando

31 Sabato
Visitazione B.V.M.



IL GIRINO DI ROSPO E' PICCOLO E MOLTO SCURO

GIRINO DI TEMPORARIA
E DI ROSPO A MEDESIMO
STADIO DI SVILUPPO

IL GIRINO DI RANA E' LUNGO
FINO A 5 cm. E MOLTO VELOCE.
IL COLORE E' BRUNO CON
PUNTINI DORATI.

OVATURE

RANA

ROSPO

Rospi e rane

Il rospo comune e la rana temporaria sono gli unici anfibi anuri (senza coda) che si possono incontrare in montagna.. Queste due specie dividono in molti casi il l'habitat ed i siti di riproduzione, anche se la rana temporaria si spinge finì ai pascoli e ai laghetti di alta montagna mentre il rospo preferisce i campi, i giardini e gli stagni del fondovalle. Il loro ciclo riproduttivo è simile: tra marzo e aprile si avvicinano a specchi d'acqua tranquilla dove depongono una grande quantità di uova.. Ultimata la deposizione gli adulti tornano alla vita terrestre, spostandosi e cacciando, di notte e nelle giornate piovose, insetti, lombrichi e altri piccoli animali. Dalle uova intanto sgusciano i girini che nell'arco di tre mesi si trasformano in minuscole rane o in ancora più minuti rospi. Trascorreranno almeno 2-3 anni prima che i giovani anfibi tornino in acqua per riprodursi a loro volta.

ROSPO COMUNE ♀



TUBERCOLO CHE IL ROSPO USA PER SCAVARE



Il "Roc del babi" (Il masso del rospo)

A l'è pa na bun-a funtan-a se a l' à pa so babi o sua piuvan-a" (non è una buona sorgente se non ospita un rospo o una salamandra) dicevano gli anziani della borgata. Non perché queste bestiole siano capaci di migliorare la qualità dell'acqua, ma perché sanno scegliere senza errori le sorgenti più fresche e pure.

L'acqua che sgorgava vicino alla nostra borgata era delle migliori: freddissima d'estate, quasi tiepida in inverno, limpida anche dopo il temporale. Quindi se lì vicino non si era mai vista una salamandra era soltanto perché il posto era già occupato. Vicino alla sorgente viveva infatti un bel rospo. Era un rospo domestico nato dentro il "Bacias" (la vasca di pietra) dove bevono le mucche. Vigiu, che è il più anziano della borgata se lo ricorda piccolino, sul bordo della vasca tra le felci. "Era così piccolo", racconta Vigiu, "che faceva tenerezza. Tutti gli abitanti della borgata, grandi e piccini, andavano ogni giorno a trovarlo, lo accarezzavano delicatamente, lo vezzeggiavano e lo coccolavano."

Il rospo si nutriva degli insetti che catturava presso l'acqua della sorgente e nei prati intorno, ma spesso i contadini gli portavano dei bocconcini deliziosi (per i gusti di un rospo naturalmente): lombrichi, cavallette oppure grasse larve di scarabeo. Chi andava al pascolo con le mucche stordiva con un ramoscello i grossi tafani che infastidivano i bovini, li raccoglieva in una scatoletta e diceva: "Servirete a far crescere il rospo sano e forte!".

Circondato da queste attenzioni il rospo cresceva eccome!

Nei periodi di siccità come al sopraggiungere dell'inverno saltellava ai piedi del vecchio frassino dietro la cappella, l'unico che avesse delle radici abbastanza estese per ospitare la tana di un rospo di quella misura. Ogni anno a marzo il rospo, puntuale come un treno svizzero, usciva dalla sua tana sotto al frassino un poco anchilosato, tutto sporco di terra, ma con un appetito straordinario. Il suo risveglio era diventato un avvenimento nella borgata e tutti lo aspettavano con ansia, anche perché era il segnale che la primavera era veramente arrivata. I bambini correndo su e giù gridavano: "Il rospo ha finito il letargo! Il rospo si è svegliato!". Gli adulti si comportavano con più dignità, ma con la scusa di attingere l'acqua, si recavano alla sorgente per salutarlo e fargli qualche carezza sulla schiena piena di verruche e bitorzoli. Quando poi era tempo di vangare l'orto c'era la gara ad andare a prendere il rospo e deporlo delicatamente sulla terra smossa dalla quale saltavano fuori insetti di ogni genere che, manco a dirlo, finivano nel capace ventre dell'anuro.

In un'estate particolarmente piovosa il rospo lasciò la sorgente per trasferirsi su un grosso masso a monte del sentiero. Non aveva più bisogno dell'acqua per mantenere la sua pelle umida perché, se al mattino si scatenava un temporale, al pomeriggio... pioveva.

Godendosi il ticchettio delle piogge sulle foglie il rospo cantava beato e i montanari dicevano: "Possiamo stare tranquilli. Il rospo canta, vuol dire che nessun pericolo minaccia la nostra borgata".

Stando sempre sul masso vicino al sentiero il rospo cominciò a lasciare un'impronta sempre più evidente: i licheni che ricoprivano la superficie della roccia erano già spariti e poco a poco andava delineandosi una conchetta lucente che riproduceva il contorno del golosone. Più il rospo mangiava e più cresceva, più la conca sul masso diventava ampia, profonda e levigata.

Da quando si era sistemato sul "roc" era conosciuto proprio da tutti: ognuno che passava esclamava: "che bel babi! (che bel Rospo!)" e si fermava per qualche complimento, per una carezza o per porgere al rospo un croccante coleottero. Lui li guardava con i suoi occhi dorati, inghiottiva il boccone e riprendeva a cantare felice.

Un bel giorno il rospo sparì. Lo cercarono nella vasca, sui prati, sotto le pietre, negli orti... nulla! L'unica traccia rimasta del rospo più grande e più bello di queste montagne rimane un masso con in cima una curiosa conca levigata: il "Roc del babi".



...Era così goffo, così impacciato con quella gran testa ridicola,
che vicino ai fratellini faceva proprio una pessima figura.



Laghetto del Paradiso delle Rane (foto Dante Alpe)

- 1** Domenica
Ascensione di N. S.
- 2** Lunedì
Ann. della Repubblica
- 3** Martedì
s. Carlo Lwanga
- 4** Mercoledì
s. Quirino vescovo
- 5** Giovedì
s. Bonifacio
- 6** Venerdì
s. Norberto
- 7** Sabato
s. Gilberto
- 8** Domenica
Pentecoste
- 9** Lunedì
s. Efre
- 10** Martedì
s. Diana
- 11** Mercoledì
s. Barnaba ap.

- 12** Giovedì
s. Guido
- 13** Venerdì
s. Antonio da Padova
- 14** Sabato
s. Eliseo profeta
- 15** Domenica
s.s. Trinità
- 16** Lunedì
s. Aureliano
- 17** Martedì
s. Ranieri
- 18** Mercoledì
s. Gregorio B.
- 19** Giovedì
ss. Gervasio e Protasio
- 20** Venerdì
s. Ettore
- 21** Sabato
s. Luigi Gonzaga
- 22** Domenica
Corpus Domini

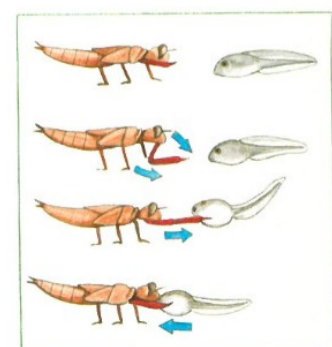
- 23** Lunedì
s. Lanfranco
- 24** Martedì
Nativ. s. Giovanni B.
- 25** Mercoledì
s. Guglielmo
- 26** Giovedì
s. Rodolfo
- 27** Venerdì
Sacro Cuore di Gesù
- 28** Sabato
s. Atilio
- 29** Domenica
ss. Pietro e Paolo
- 30** Lunedì
ss. Primi Martiri

La metamorfosi delle libellule

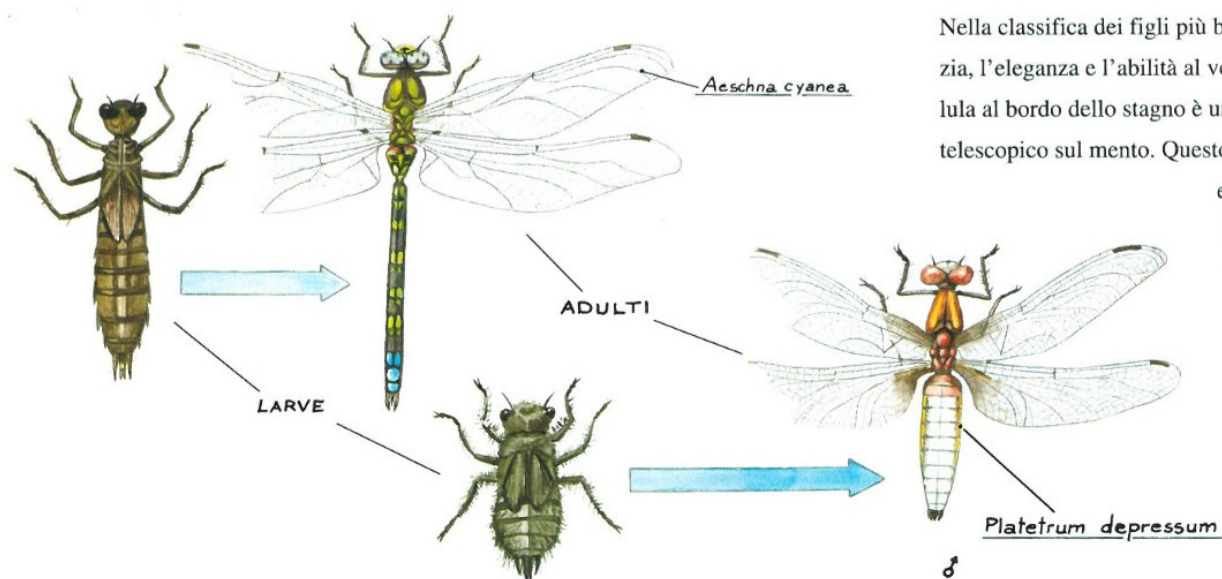
Negli insetti avere dei piccoli brutti è quasi la regola. Se si escludono pochi bruchi multicolori le larve degli insetti hanno un aspetto che ai più appare sgradevole quando non ripugnante.

Nella classifica dei figli più brutti possiamo inserire ai primi posti le libellule, considerando anche la grazia, l'eleganza e l'abilità al volo dell'insetto adulto. Quello che sguscia dall'uovo deposto da mamma libellula al bordo dello stagno è un autentico mostro: occhi sporgenti, addome rigonfio e un terrificante artiglio telescopico sul mento. Questo organo, chiamato maschera, può

essere proiettato in avanti per ghermire le prede: insetti acquatici, larve di zanzara e perfino piccoli pesci e girini. Lo stadio larvale può durare alcuni anni, ma infine il mostro acquatico si arrampicherà su un giunco e dalla sua orrenda pelle emergerà la splendida libellula.



SEQUENZA DELLA CATTURA DI UN GIRINCO



Il brutto anatroccolo

Quell'anno l'estate era più bella del solito: i prati erano pieni di fiori che attiravano api laboriose, bombi paffuti e farfalle variopinte. Un sole caldo e dorato inondava la campagna che risuonava del canto degli uccelli e del frinire delle cicale.

Tutti gli animali della fattoria erano felici e stavano tutta la giornata all'aperto a godersi quel tempo meraviglioso. Anche mamma anatra avrebbe desiderato correre a tuffarsi nello stagno e sguazzare per ore intere nell'acqua fresca, ma c'erano le uova da covare!

"Pazienza!" sospirava confidandosi con una gallina. "Verrà un giorno che si apriranno!"

Finalmente, un mattino le uova si schiusero. Un pigolìo, un agitare di alucce ancora senza penne, un buffo muoversi di zampette palmate tra i resti delle uova rotte sul prato.

Mamma anatra ne era orgogliosissima: "Come sono belli!" ripeteva a tutti "E quanti sono!"

Ma un uovo non si era ancora aperto ed era quello più grosso di tutti.

Mamma anatra e i nuovi nati stavano già per partire in direzione dello stagno quando l'ultimo uovo si aprì e ne uscì l'anatroccolo. Era così goffo, così impacciato con quella gran testa ridicola, che vicino ai fratellini faceva proprio una pessima figura.

"Va' via brutto! Non sei come noi! Non ti vogliamo!" gli dicevano i suoi fratelli. Anche gli altri animali della fattoria lo guardavano con disprezzo e gli giravano alla larga. Persino la figlia del fattore, quando portava il becchime sull'aia, lo scansava con il piede.

Il brutto anatroccolo non diceva niente, ma dentro di sé soffriva terribilmente, tanto che decise di andarsene dalla fattoria. Passò sotto la siepe e si diresse verso la palude. Qui incontrò due oche selvatiche che gli dissero: "Vieni con noi! Nuoterai libero nella grande palude e non sentirai le critiche di nessuno." L'anatroccolo non fece in tempo a rispondere che si udì un colpo secco e una delle oche cadde morta. Il cacciatore raccolse l'oca selvatica, ma né lui né il suo cane lo degnarono di uno sguardo. "Sono proprio brutto se neanche il cacciatore mi ha voluto!" sospirò il piccolo, "Nessuno mi vuole! Neppure morto!"

Lasciò la palude e prese a vagare senza meta alla ricerca di qualcuno che gli volesse bene e non gli facesse pesare il suo aspetto goffo e sgraziato.

Respiro da tutti si trovò in inverno con le zampe imprigionate nell'acqua gelata e le piume coperte di brina. Sarebbe morto di fame e di freddo se un contadino non l'avesse raccolto per regalarlo ai suoi due bambini.

Trascorse l'inverno nella casa del contadino. Il cibo non mancava ed i bambini lo trattavano bene ma lui aveva ormai perso la fiducia nel prossimo così all'arrivo della primavera abbandonò anche quella casa ospitale.

Trascorso qualche tempo il brutto anatroccolo arrivò al lago. Un grande lago circondato da ville con i salici piangenti che si specchiavano nell'acqua. Sulla superficie lucente dell'acqua scivolavano dei maestosi cigno reali.

All'anatroccolo batté forte i cuore. Si vergognò della sua bruttezza e volle sparire sott'acqua. Chinò la testa per tuffarsi ... La limpida superficie del lago gli fece da specchio e lui credette di sognare.

Riflessa sull'acqua vide l'immagine di un magnifico cigno bianco dal lunghissimo collo arcuato.

"Un cigno" si disse "Sono un cigno come loro!"

Colmo di felicità e giustamente orgoglioso della sua bellezza, nuotò sulle acque calme del lago per raggiungere i suoi simili.



...Attraversando il prato si accorse con meraviglia che tra i fiori era adagiata una graziosa fanciulla addormentata.



Pascoli della Bergeria dell'Orsiera (foto Dante Alpe)

- 1** Martedì
Prez. Sangue di Gesù
- 2** Mercoledì
s. Urbano
- 3** Giovedì
s. Tommaso Apostolo
- 4** Venerdì
s. Eliana
- 5** Sabato
s. Antonio M. Z.
- 6** Domenica
s. Maria Goretti
- 7** Lunedì
s. Claudio
- 8** Martedì
s. Edgardo
- 9** Mercoledì
s. Letizia
- 10** Giovedì
s. Ulderico
- 11** Venerdì
s. Benedetto

- 12** Sabato
s. Fortunato
- 13** Domenica
s. Enrico
- 14** Lunedì
s. Camillo de Lellis
- 15** Martedì
s. Bonaventura
- 16** Mercoledì
N.S. del Carmelo
- 17** Giovedì
s. Alessio
- 18** Venerdì
s. Federico
- 19** Sabato
s. Arsenio
- 20** Domenica
S. Elio Profeta
- 21** Lunedì
s. Lorenzo da Brindisi
- 22** Martedì
s. Maria Maddalena

- 23** Mercoledì
s. Brigida
- 24** Giovedì
s. Cristina
- 25** Venerdì
s. Giacomo Apostolo
- 26** Sabato
ss. Anna e Gioacchino
- 27** Domenica
s. Lilliana
- 28** Lunedì
ss. Nazario e Celso
- 29** Martedì
s. Marta
- 30** Mercoledì
s. Leopoldo
- 31** Giovedì
s. Ignazio di Loyola



Il letargo della marmotta

Il letargo della marmotta presenta ancora dei meccanismi d'azione sconosciuti, ma si traduce in un profondo sonno che consente al roditore di trascorrere tutto l'inverno senza mangiare. Durante il letargo le funzioni vitali della marmotta si riducono al minimo: respira ogni 5 minuti mentre il battito cardiaco rallenta fino a 5 pulsazioni al minuto e la temperatura corporea si abbassa a 5 gradi. Il letargo si rivela un periodo critico nella vita delle marmotte in quanto, se le riserve di grasso accumulate durante l'estate non sono sufficienti, rischia di non sopravvivere fino alla primavera successiva. Una buona tana invernale è importantissima per sopravvivere al periodo del letargo che dura da ottobre ad aprile. Al contrario di quella estiva ha un solo ingresso e di solito viene scavata sotto un grosso masso che la protegge dalle infiltrazioni d'acqua.



La bella addormentata

Molto tempo fa, in un paese lontano vivevano un re ed una regina che si amavano molto. Erano molto felici e il loro desiderio più grande era quello di avere un figlio.

Quando finalmente nacque loro una bambina bellissima diedero un grande festa al castello invitando tutti gli abitanti della città e dei villaggi vicini. Purtroppo nella confusione dei preparativi, il re e la regina si dimenticarono di invitare la strega cattiva che abitava poco lontano dal castello, ai piedi del monte in una valle oscura. Proprio nel mezzo della festa, mentre tutti gli invitati stavano per alzare i calici per un brindisi in onore della principessina, comparve la strega in un turbine di vapore verdastro: "Non mi avete invitato alla festa" urlò con la sua voce stridula, "e adesso ve ne farò pentire amaramente!". Tutti gli invitati si ritirarono mormorando dietro al trono sul quale erano seduti il re e la regina e davanti al quale stava la culla con la piccola principessa.

La strega malefica continuò rivolgendosi alla piccola: "Quando compirai sedici anni ti pungerai un dito con un fuso e morirai!" Pronunciò ancora una frase incomprensibile e scomparì in una nuvola di fumo verde e maleodorante come era arrivata. Il re era pallidissimo e la regina scoppiò a piangere, mentre le sue ancelle cercavano inutilmente di consolarla.

Allora si fece avanti una fata buona che era fra gli invitati, si avvicinò alla culla e recitò tre volte sottovoce una antichissima formula magica. Dopo di che si rivolse ai genitori della principessa dicendo: "Ho cercato di annullare l'incantesimo della strega, ma la sua magia è troppo potente. La principessa però non morirà! Quando si pungerà con il fuso cadrà in un sonno profondo e senza tempo e soltanto il bacio d'amore potrà svegliarla". Per precauzione il re ordinò che tutti i fusi del regno venissero bruciati, che le punte dei forconi venissero smussate e vietò pure il cucito, la maglia e l'uncinetto fino a nuovo ordine. La principessa, che cresceva bella, buona e amata da tutti, giunse al giorno del suo sedicesimo compleanno: il Re, che era abbastanza tranquillo perché nel regno non si trovavano più oggetti acuminati di alcun tipo, diede ancora una volta una grande festa.

Nel corso della festa, mentre tutti ballavano, la principessa vide una porticina che non aveva mai notato prima, l'aprì e salì per stretta scala che portava a una delle torri del castello. Giunta nella sala in cima alla torre vide una vecchina, che non era altri che la strega cattiva, intenta a filare la lana con la rocca e il fuso. La giovane non aveva mai visto filare la lana poiché nel regno era vietato da sedici anni, così si avvicinò, allungò la mano e... si punse con il fuso.

La povera principessa fece appena in tempo a tornare nel salone del castello che cadde in un sonno profondo. I suoi genitori disperati fecero portare la loro figliola sul più bel prato del loro regno dove si recava sempre a giocare con le sue amiche e l'adagiarono con delicatezza tra li fiori splendidi e le erbe profumate. Poco a poco tutto il regno cadde in un profondo torpore: i contadini si addormentarono nei campi con la zappa in mano, il re e la regina abbracciati sul trono, i cavalli dormivano in piedi attaccati al carretto, le guardie sul ponte levatoio, gli uccellini sul ramo con le piume gonfie.

Passarono cento e cento anni poi, in quello strano paese silenzioso, passò un giovane a cavallo. Attraversando il prato si accorse con meraviglia che tra i fiori era adagiata una graziosa fanciulla addormentata. Il cavaliere si inginocchiò e vide che era proprio bellissima e se ne innamorò all'istante. Avendo tentato invano di svegliarla le sfiorò le labbra con un bacio.

L'incantesimo era spezzato! La principessa si risvegliò e con lei il re, la regina e tutti gli abitanti e gli animali del regno. Come d'abitudine il re diede una grande festa, questa volta per festeggiare il fidanzamento della principessa con il cavaliere che l'aveva risvegliata con un bacio.



...Alla sera del terzo giorno vide, su un albero morto, una casetta di legno e degli uccelli neri che volteggiavano alti nel cielo.

Larici morti sulle Rocce del Muretto (foto Elio Giuliano)

1 Venerdì <i>s. Alfonso de' L.</i>	12 Martedì <i>s. Ercolano</i>	23 Sabato <i>s. Rosa da Lima</i>
2 Sabato <i>s. Eusebio di Vercelli</i>	13 Mercoledì <i>s. Ippolito</i>	24 Domenica <i>s. Bartolomeo apostolo</i>
3 Domenica <i>s. Lidia</i>	14 Giovedì <i>s. Alfredo</i>	25 Lunedì <i>s. Lodovico</i>
4 Lunedì <i>s. Nicodemo</i>	15 Venerdì <i>Assunzione S. Vergine</i>	26 Martedì <i>s. Alessandro</i>
5 Martedì <i>s. Osvaldo</i>	16 Sabato <i>s. Rocco</i>	27 Mercoledì <i>s. Monica</i>
6 Mercoledì <i>Trasf. del Signore</i>	17 Domenica <i>s. Giacinto</i>	28 Giovedì <i>s. Agostino</i>
7 Giovedì <i>s. Gaetano da Thiene</i>	18 Lunedì <i>s. Elena</i>	29 Venerdì <i>Martirio s. Giovanni B.</i>
8 Venerdì <i>s. Domenico</i>	19 Martedì <i>s. Mariano</i>	30 Sabato <i>s. Gaudenzio</i>
9 Sabato <i>s. Fermo</i>	20 Mercoledì <i>s. Bernardo</i>	31 Domenica <i>s. Aristide</i>
10 Domenica <i>s. Lorenzo</i>	21 Giovedì <i>s. Cristoforo</i>	
11 Lunedì <i>s. Chiara</i>	22 Venerdì <i>s. Fabrizio</i>	



IL GRACCHIO CORALLINO HA UN LUNGO BECCO DI COLORE ROSSO-ARANCIO.

PER NIDIFICARE I GRACCHI RICERCANO PARETI ROCCIOSE CON GROTTE E ANFRATTI, MA UTILIZZANO ANCHE I RUDERI DELLE FORTIFICAZIONI

ENTRAMBE LE SPECIE HANNO LE ZAMPE ROSA VIVO E UN PIUMAGGIO NERO CON RIFLESSI METALLICI.

IL GRACCHIO ALPINO È PIÙ COMUNE ED HA IL BECCO PIÙ CORTO DI COLORE GIALLO CHIARO.

L'ASSETTO DI VOLO DEI GRACCHI CAMBIA IN FUNZIONE DELLA FORZA E DELLA DIREZIONE DEL VENTO

I gracchi

Sebbene meno famosi dell'aquila i gracchi rappresentano altrettanto bene l'ambiente di alta quota. Sono facilmente distinguibili dagli altri corvidi dal piumaggio nero per via delle zampe rosa e del becco colorato vivacemente. Questi particolari permettono anche di distinguere fra loro le due specie presenti nel Parco: il gracchio alpino e il gracchio corallino. Il gracchio alpino ha il piumaggio nero lucente ed il becco giallo pallido. Oltre a beccare semi e insetti sui pascoli non disdegna di frequentare le discariche ed i rifugi alla ricerca di avanzi. Il gracchio corallino invece ha il becco di un bel rosso corallo, un comportamento più schivo ed è molto meno comune del gracchio alpino. Durante l'inverno i gracchi possono formare grossi stormi misti di forma sferica che scendono fino in prossimità del fondovalle.

"PALLA" DI GRACCHI



I sette corvi

In una valle boscosa in mezzo ad alti monti c'era la casa di un boscaiolo. Il buon uomo aveva una famiglia numerosa composta dalla moglie e da otto figlioli: sette maschi e una femmina che era anche la più piccina. Per guadagnare il pane per tutti il boscaiolo era costretto a lavorare molto ed a stare spesso lontano da casa. La moglie coltivava un piccolo orto, allevava qualche coniglio e qualche gallina ed aveva anche una capra e una mucca che fornivano il latte necessario alla famiglia.

Mentre la bambina era buona e gentile e si prodigava per aiutare la mamma nei lavori domestici, i sette maschi erano davvero scapestrati. Se la mamma li mandava ad attingere acqua nel ruscello, tornavano con il secchio sfondato, se li spediva a raccogliere le castagne giocavano all'altalena, se ordinava loro di spazzare l'aia, mandavano in frantumi i vetri di una finestra.

La mamma li rimproverava, a volte sbraitava, spesso piangeva, ma quando il papà tornava sfinito da una settimana di lavoro nel bosco non aveva il coraggio di raccontargli le malefatte dei figli perché li castigasse. I malandrini ne approfittavano e ogni giorno che passava le combinavano più grosse.

La sorellina, che voleva bene ai suoi fratelli e ancora di più alla mamma, li esortava a comportarsi bene, a dare una mano perché in casa c'era sempre da fare, ma lei era la più piccola e loro non le davano retta. Finché un giorno la combinarono davvero grossa: la mamma li aveva mandati a pascolare la mucca e la capra nella radura del grande acero dicendo loro: "Mi raccomando state attenti! Nella radura del grande acero c'è l'erba alta e folta, ma ci sono anche delle piante di veratro. La capra e la mucca non ne devono mangiare perché morirebbero avvelenate."

I monellacci fecero sì con la testa e partirono sghignazzando in direzione della radura. Inutile dire che invece di sorvegliare le bestie al pascolo i sette fratelli si misero a giocare a nascondino lasciando che la capra e la mucca mangiassero il veratro.

Quando la mamma vide i poveri animali con la pancia gonfia agonizzare nella stalla capì subito cos'era successo e scoppiò a piangere dicendo: "Piuttosto di avere dei figli come voi preferirei avere dei corvi!" Per uno strano incantesimo i suoi sette figli si trasformarono in sette grossi corvi che si alzarono in volo gracchiando. La moglie del boscaiolo si pentì subito di queste parole, ma ormai era troppo tardi. Invano il marito e la figliola cercarono di consolarla, lei continuava a ripetere: "Non dovevo dire questo dei bambini! Anche se erano dei birichini gli volevo bene!"

Passò tanto tempo. La bambina si era fatta grandicella così un bel giorno disse alla mamma: "Voglio andare cercare i miei fratelli sulle montagne. Sono sicura che sono qui intorno e che desiderano tanto tornare a casa." La mamma dapprima non voleva saperne poiché temeva di perdere anche l'ultima figlia, ma poi acconsentì perché anche lei, in fondo al cuore, sperava di rivedere i suoi sette figli.

La bambina partì con qualche provvista e camminò per tre giorni tra cime e creste, arrampicandosi sui massi, guardando torrenti, fiancheggiando abissi spaventosi.

Alla sera del terzo giorno vide, su un albero morto, una casetta di legno e degli uccelli neri che volteggiavano alti nel cielo. Capì di avere trovato quello che cercava, entrò nella casetta e, stanca com'era, cadde addormentata. Al mattino seguente si svegliò con i becchi neri di sette grandi corvi davanti al naso: "Sei la nostra sorellina" disse uno dei corvi "ti abbiamo riconosciuto subito!"

"Ci sei mancata tantissimo!" disse un altro,

"Anche i nostri genitori ci mancano, ma dopo quello che abbiamo fatto non avremo mai il coraggio di tornare a casa!" disse un terzo.

"Brutti e neri come siamo non ci vorranno vedere mai più. Dovremo restare quassù nella casetta di legno per sempre!" esclamò un quarto.

"Sono certa che la mamma vi ha perdonato." li rincuorò la sorella "Anche se avete il becco lungo una spanna e le penne nere, muore dalla voglia di avervi a casa!"

Due corvi presero nel becco le maniche della giubba della bambina, due la cintura della gonna e due i lacci delle scarpe e la portarono in volo a raggiungere la casetta nella valle boscosa. Il settimo volatile raccolse un sacchetto di oggetti lucenti che i corvi, come le gazze, accumulano senza sapere perché e seguì i fratelli.

Giunti a casa la mamma e il papà si commossero molto, li abbracciarono tutti facendo svolazzare qua e là delle piume nere. I sette corvi chiesero scusa delle loro birbonate, inoltre piangendo e singhiozzando promisero di non farne mai più delle altre.

Subito dopo, rotto l'incantesimo, i sette fratelli tornarono a essere dei ragazzi. Dei ragazzi buoni, gentili e ubbidienti.

Sapete cosa c'era tra gli oggetti lucenti che i corvi avevano raccolto durante le loro scorribande? Sei monete d'oro, un anello d'argento e un piccolo diamante!



...Lungo tutto il percorso Pollicino aveva fatto cadere dalla tasca delle briciole di pane, ma non si era accorto che i fringuelli scendevano dai rami per beccarle.



Larici nel vallone dell'Orsiera (foto Elio Giuliano)

1	Lunedì	s. Egidio
2	Martedì	s. Mosè
3	Mercoledì	s. Gregorio M.
4	Giovedì	s. Rosalia
5	Venerdì	s. Vittorino
6	Sabato	s. Umberto
7	Domenica	s. Regina
8	Lunedì	Natività B. V. M.
9	Martedì	s. Pietro Claver
10	Mercoledì	s. Pulcheria
11	Giovedì	s. Giacinto

12	Venerdì	SS. Nome di Maria
13	Sabato	s. Maurizio
14	Domenica	Esaltaz. della S. Croce
15	Lunedì	B. V. Addolorata
16	Martedì	s. Cornelio
17	Mercoledì	s. Roberto B.
18	Giovedì	s. Lamberto
19	Venerdì	s. Gennaro
20	Sabato	s. Candida
21	Domenica	s. Matteo Evangelista
22	Lunedì	s. Maurizio

23	Martedì	s. Lino
24	Mercoledì	s. Pacifico
25	Giovedì	s. Aurelia
26	Venerdì	ss. Cosma e Damiano
27	Sabato	s. Vincenzo de' Paoli
28	Domenica	s. Venceslao
29	Lunedì	s. Michele, Gabriele e Raffaele
30	Martedì	s. Gerolamo

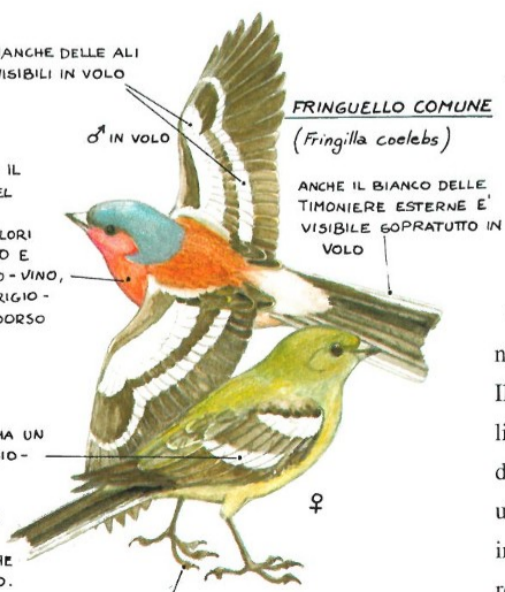
Fringuello e fringuello alpino

LE BARRE BIANCHE DELLE ALI SONO BEN VISIBILI IN VOLO

IN PRIMAVERA IL PIUMAGGIO DEL MASCHIO SI ACCENDE DI COLORI VIVACI: PETTO E GUANCE ROSSO-VINO, CAPPUCCIO GRIGIO-AZZURRO E DORSO CASTANO.

LA FEMMINA HA UN COLORE GRIGIO-VERDASTRO UNIFORME, MA LE STESSE BARRE ALARI BIANCHE DEL MASCHIO.

AL CONTRARIO DEI PASSERI, CHE A TERRA SI MUOVONO SALTPELLANDO, IL FRINGUELLO CAMMINA CON PASSI RAPIDI.



FRINGUELLO COMUNE
(*Fringilla coelebs*)

ANCHE IL BIANCO DELLE TIMONIERE ESTERNE È VISIBILE SOPRATTUTTO IN VOLO

Ovunque ci siano macchie di alberi si può incontrare il fringuello, uno dei passeriformi più comuni, ma meno conosciuti del Parco. Femmina e maschio hanno un aspetto diverso, ma possiedono entrambi delle barre alari bianche ben visibili in volo. Il canto del maschio, facilmente riconoscibile, è tra quelli che si ascoltano con maggiore frequenza in una grandissima varietà di ambienti che vanno dai parchi cittadini alle foreste di larice. Il fringuello alpino invece vive in alta montagna ben al di sopra del limite degli alberi. Lo si può incontrare in piccoli gruppi percorrendo le praterie di alta quota dove massi e pietraie si alternano alle ultime chiazze di neve. Quando ricerca semi e insetti al suolo è quasi invisibile, ma se si alza in volo il lampo bianco delle ali spiegate lo rende immediatamente riconoscibile.

QUANDO SI ALZANO IN VOLO, I FRINGUELLI ALPINI MOSTRANO LE ALI QUASI INTERAMENTE BIANCHE E LE TIMONIERE ESTERNE DELLO STESSO COLORE.



FRINGUELLO ALPINO
(*Montifringilla nivalis*)

Pollicino

In una piccola casa sperduta nel bosco viveva un povero boscaiolo con la moglie e quattro figlioli. Il pover'uomo lavorava come un dannato dall'alba al tramonto: abbatteva gli alberi della foresta, li segava, spaccava i tronchi, faceva il carbone di legna, ma alla fine della giornata non aveva mai guadagnato abbastanza per nutrire i suoi figli.

Una sera che tutti erano andati a letto senza cena disse alla moglie: "Non riesco più a guardare in faccia i miei figli mentre mi chiedono da mangiare! Domani li porterò con me nel bosco poi li abbandonerò, tanto qui un giorno o l'altro, moriranno di fame."

Pollicino che era il più piccolo ma anche il più sveglio dei sette fratelli, non riusciva dormire per la fame e sentì le parole del padre. Il giorno seguente il boscaiolo chiamò i suoi figli e con la scusa di farsi aiutare in un certo lavoro, li condusse nel bosco. Fece un percorso tortuoso seguendo dei sentieri che conosceva solo lui, poi costeggiò il torrente, infine risalì una scarpata aggrappandosi ai ciuffi d'erba e alle felci. Giunsero che era quasi sera su un piano dove gli alberi erano grandissimi, con le radici contorte e i rami coperti di licheni pendenti come ragnatele. Il boscaiolo condusse i figli vicino a un masso coperto di muschio e ordinò di aspettarlo senza muoversi. I bambini attesero a lungo il ritorno del padre, ma poi cominciarono piangere e a tremare di freddo e di paura. Toccò a Pollicino fare coraggio ai fratelli più grandi. Infatti il piccolino, prima di imboccare il sentiero del bosco, si era riempito le tasche di sassolini bianchi e lungo il percorso ne faceva cadere a terra uno ogni dieci passi. Seguendo i sassolini bianchi Pollicino riuscì in breve tempo a ritrovare la strada ed ritornare a casa. Il boscaiolo rimase sorpreso e si giustificò dicendo che si era perso a sua volta.

Qualche giorno dopo il boscaiolo disse alla moglie: "Questa sera mangeremo l'ultimo pezzo di pane che ci rimane, e domani abbandonerò nuovamente i bambini nel bosco."

Ancora una volta Pollicino sentì le parole del padre e anziché mangiare il tozzo di pane che gli spettava se lo mise in tasca. L'indomani il boscaiolo con i suoi figli si inoltrò nel bosco: attraversarono una radura dove pascolavano dei caprioli, poi si chinaron per passare sotto ai rami bassi di faggi secolari infine sbucarono in alto, dove gli abeti erano radi, ma altissimi. Lungo tutto il percorso Pollicino aveva fatto cadere dalla tasca delle briciole di pane, ma non si era accorto che i fringuelli scendevano dai rami per beccarle.

Quando si accorsero di essere stati abbandonati ancora una volta, i bambini cercarono inutilmente le briciole di pane e capirono di non essere più capaci di trovare la strada di casa.

Allora Pollicino salì sulla cima dell'abete più alto per guardarsi intorno e vide lontanissima una luce.

I quattro fratelli si incamminarono in quella direzione nella speranza di ricevere aiuto.

Camminarono tutta la notte e alla fine arrivarono davanti al portone di un castello e bussarono.

Una signora gentile venne ad aprire, li fece entrare e diede loro da mangiare. I bambini erano stupiti perché nel castello era tutto enorme: le sedie, il camino, il tavolo, i piatti, i bicchieri...

"Io sono la governante dell'orco che abita in questo castello." spiegò la signora "Come potete capire dai mobili, l'orco è molto grande ed ancora più cattivo, se vi vede nel castello vi mangia crudi!". I bambini spaventati corsero a nascondersi dietro a uno smisurato paio di stivali abbandonati un cantuccio. Preceduto dal rumore di passi pesanti, l'orco arrivò poco dopo: "Ucci ucci... sento odor di cristianucci" cominciò a dire annusando l'aria mentre girava per le stanze del castello avvicinandosi sempre di più agli stivali. D'un tratto allungò la mano e afferrò i tre fratelli di Pollicino. Quest'ultimo che era il più piccolo e il più lesto gli sgusciò tra le dita.

L'orco chiuse i tre bambini in una gabbietta e sghignazzò: "Domani carne fresca! Vi strofinerò con uno spicchio d'aglio e vi mangerò crudi insieme a una gamba di sedano!" Poi soddisfatto si sedette al tavolo per cenare e per bere un bicchiere di vino da sei litri. La governante, che temeva per la sorte dei piccoli, aveva preparato all'orco una cena particolarmente abbondante e aveva aggiunto al vino un potente sonnifero. Dopo cena l'orco era solito contare le monete d'oro che aveva estorto a quelli che incontrava per strada. Conta e riconta le monete, l'orco si addormentò e si mise a russare facendo vibrare i vetri delle finestre e tintinnare le monete d'oro impilate sul tavolo. Sentendo l'orco russare Pollicino uscì dal suo nascondiglio e aprì la gabbietta liberando i suoi fratelli. Prima di fuggire però i quattro bambini si riempirono le tasche con le monete d'oro dell'orco cattivo così poterono tornare dal loro papà e dalla loro mamma nella casa sperduta nel bosco e non soffrire mai più la fame.



*...Quando si incontravano stavano a lungo
abbracciati a guardare le montagne che si
specchiavano nelle acque immobili del lago*

lago La Manica, la Cristalliera e la Punta di Malanotte (foto Dante Alpe)

- 1** Mercoledì
s. Teresa di Gesù B.

- 2** Giovedì
ss. Angeli Custodi

- 3** Venerdì
s. Gerardo

- 4** Sabato
s. Francesco d'Assisi

- 5** Domenica
s. Placido

- 6** Lunedì
s. Bruno Abate

- 7** Martedì
B.V.M. del Rosario

- 8** Mercoledì
s. Benedetta

- 9** Giovedì
s. Abramo

- 10** Venerdì
s. Daniele

- 11** Sabato
s. Emanuela

- 12** Domenica
s. Serafino

- 13** Lunedì
s. Edoardo

- 14** Martedì
s. Callisto

- 15** Mercoledì
s. Teresa d'Avila

- 16** Giovedì
s. Margherita

- 17** Venerdì
s. Ignazio d'Antiochia

- 18** Sabato
s. Luca Evangelista

- 19** Domenica
s. Laura

- 20** Lunedì
s. Adelina

- 21** Martedì
s. Orsola

- 22** Mercoledì
s. Donato

- 23** Giovedì
s. Giovanni da C.

- 24** Venerdì
b. Luigi Guanella

- 25** Sabato
s. Daria

- 26** Domenica
s. Evaristo

- 27** Lunedì
s. Delia

- 28** Martedì
ss. Simone e Giuda

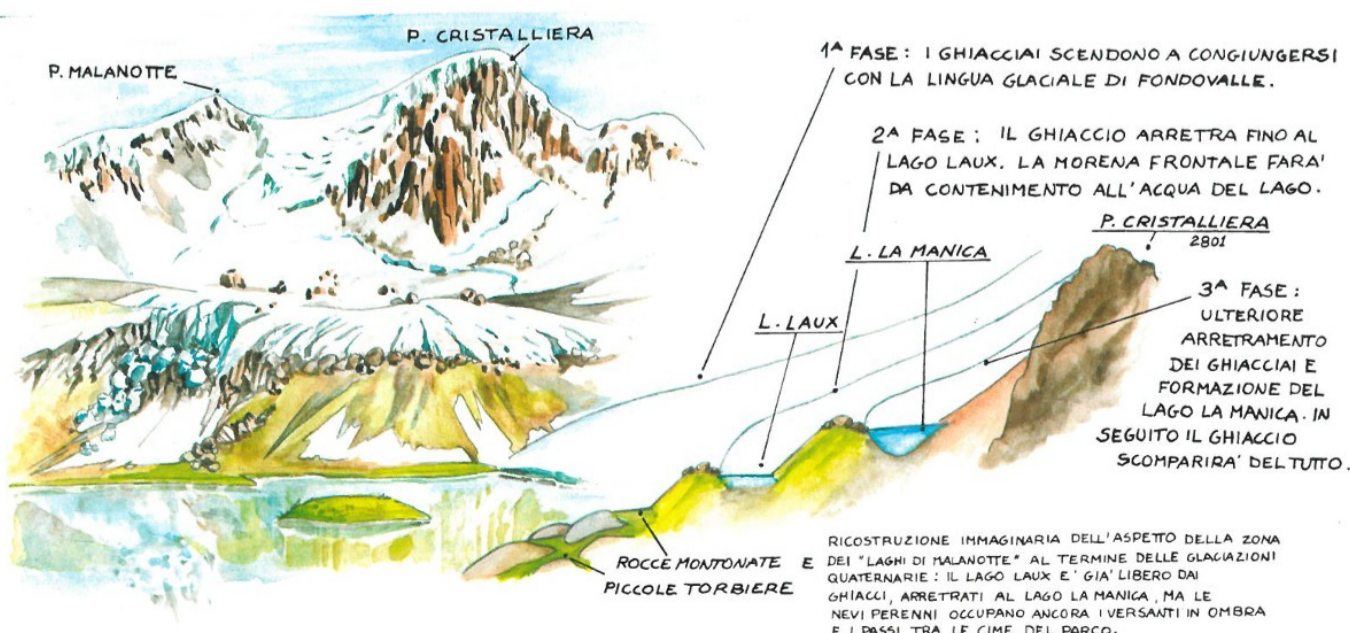
- 29** Mercoledì
s. Michele Rua

- 30** Giovedì
s. Germano

- 31** Venerdì
s. Lucilla

I laghi glaciali

Nel massiccio dell'Orsiera - Rocciavrè si contano ben 12 laghi alpini. Molti di questi sono piccolissimi, altri trasformati in torbiere, ma tutti hanno origine dal lavoro di erosione e deposito dei ghiacciai. All'epoca delle glaciazioni quaternarie il Parco era quasi interamente coperto da masse di ghiaccio che confluivano negli enormi ghiacciai di fondovalle e che, con il loro lento scorrimento, scavavano le conche ed i valloni che vediamo oggi. Il ritiro dei ghiacci avvenne per fasi successive che formarono dei "gradini" a quote sempre più alte sui quali, grazie anche allo sbarramento formato dalla morena frontale, si formarono i laghi. Ne risulta che i laghi alle quote più alte sono quelli più "giovani" con sponde rocciose e acque profonde, mentre quelli a quota più bassa, riempiti dai sedimenti, hanno ormai l'aspetto di torbiere o di pascoli pianeggianti.



Il lago della Malanotte

Tanto tempo fa, le montagne che dividono la Valle di Susa dalla Val Chisone segnavano il confine tra la Francia e il Piemonte. A quei tempi tra i due stati c'erano frequenti guerre per cui i colli e le vette dalle montagne erano frequentate dai soldati dei due eserciti.

Pattuglie militari battevano le montagne anche in tempo di pace, ufficialmente per dare la caccia ai contrabbandieri, in realtà per spiarsi a vicenda.

La vita di quei soldati non era facile in quanto sulle cime le giornate di bel tempo erano rare come le mosche bianche. Il freddo, la nebbia, la tormenta e anche la neve erano frequenti anche d'estate e loro per riparo avevano soltanto delle tende o delle balme scomode e umide.

Tra i soldati del Duca di Savoia c'era anche un bel giovane, figlio di contadini, che era nato su quei monti e che si era arruolato nelle guardie quando era soltanto un ragazzo. Cresciuto in montagna, sapeva arrampicarsi come un camoscio, aveva una vista da aquila, sapeva nascondersi come un ermellino e in più conosceva quelle montagne come le sue tasche.

Un giorno il capitano lo mandò a chiamare per affidargli una missione delicata: "Ho saputo da un pastore che i Francesi hanno messo il campo al Pra Reale, dietro "la Pera Pessià": ho bisogno di un uomo fidato che si avvicini al loro campo per spiare le intenzioni senza che se ne accorgano."

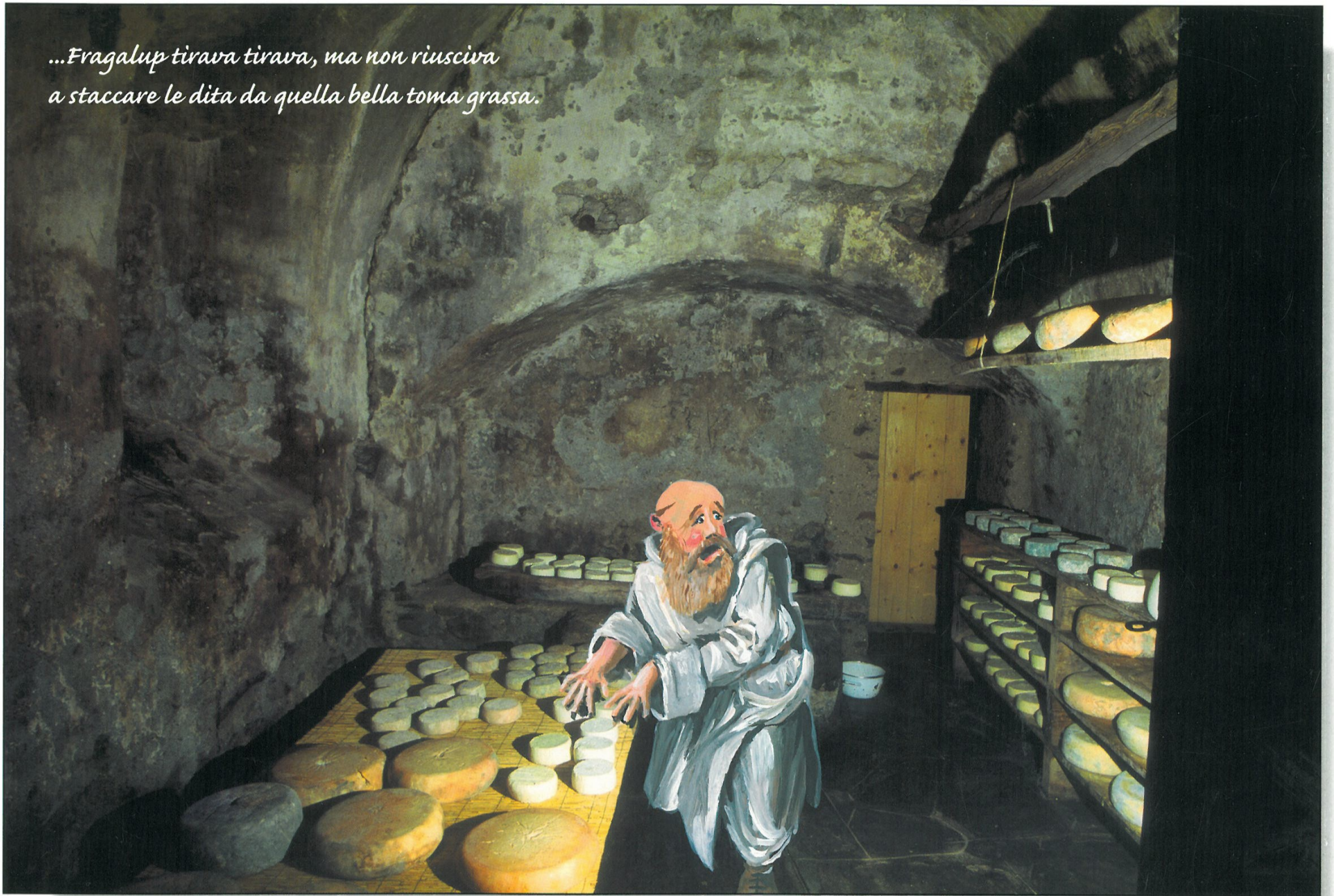
Il giovane soldato scattò sull'attenti, fece il saluto, e partì per la sua missione. Per lui fu un gioco da ragazzi aggirare le sentinelle e sistemarsi a poca distanza dal campo dietro un ruvido masso color della ruggine. I soldati del Re di Francia facevano semplicemente le manovre per esercitarsi, ma quando il trombettiere suonò il rancio, il giovane vide una cosa che lo scombussolò: la vivandiera che scaricava le provviste da un somarello era la creatura più bella che avesse mai visto!

Quando la ragazza si avviò per tornare a valle, il soldato lasciò il suo posto, si arrampicò sulle rocce, e seguendo un passaggio che soltanto lui conosceva, fece il giro intorno alla Cristalliera e andò ad aspettare la vivandiera sulla riva del lago. La ragazza dapprima si insospettì vedendo un soldato con la divisa dell'esercito piemontese, ma quando lui la salutò con garbo, gli si avvicinò e gli sorrise. I due giovani rimasero a lungo a chiacchierare sulla riva del lago, scoprendosi innamorati uno dell'altra. Dopo quella volta i due giovani si incontrarono ancora molte volte: il soldatino scalcava la cresta della montagna, scendeva a balzelli al lago e aspettava con ansia che la bella vivandiera tornasse dal Pra Reale. Quando si incontravano stavano a lungo abbracciati a guardare le montagne che si specchiavano nelle acque immobili del lago, poi facevano i progetti per quando si sarebbero sposati oppure discutevano dei nomi da dare ai figli che sarebbero nati dalla loro unione. Purtroppo la giovane vivandiera era stata promessa in sposa dal padre a un mercante di Perosa, tanto ricco, tanto vecchio e tanto brutto. Ovviamente la bella ragazza, innamorata del giovane soldato, non voleva saperne di sposarlo e così continuava rimandare la data del matrimonio con delle scuse. Il mercante, indispettito dai rifiuti e ingelosito dai frequenti ritardi della giovane, decise di seguirla per spiarla di nascosto. Quando vide che si incontrava con il soldato piemontese corse ad avvisare le truppe del Re di Francia che una spia del duca del Piemonte si aggirava intorno al lago. La sera il comandante del campo trattenne la vivandiera e mandò fuori una pattuglia bene armata, il cielo era coperto di nuvole scure, un vento sinistro sibilava tra le creste ed i lampi serpeggiavano tra le rocce di Cassafrera. I soldati scesero al lago, sorpresero alle spalle il giovane piemontese che attendeva la sua bella e lo uccisero. Invece di seppellirlo, in quella mala notte, ne gettarono il corpo nelle acque del lago. La vivandiera, appena fu libera, corse al lago con il cuore in gola e vide il corpo del suo amato galleggiare nell'acqua proprio dove si rifletteva la punta aguzza di una montagna. La poverina pianse e si disperò per mesi, ma non sposò mai il ricco mercante di Perosa, anzi morì ancora giovane consumata dal dolore.

Per questo, ancora oggi, una delle montagne che si specchia nel lago si chiama "Punta della Malanotte".



...Fragalup tirava tirava, ma non riusciva
a staccare le dita da quella bella toma grassa.



Il magazzino formaggi della Certosa di Montebenedetto (foto Dante Alpe)

1 Sabato <i>Tutti i Santi</i>	12 Mercoledì <i>s. Renato</i>	23 Domenica <i>Cristo Re</i>
2 Domenica <i>Commem. dei Defunti</i>	13 Giovedì <i>s. Diego</i>	24 Lunedì <i>s. Flora</i>
3 Lunedì <i>s. Silvia</i>	14 Venerdì <i>s. Alberico</i>	25 Martedì <i>s. Caterina</i>
4 Martedì <i>s. Carlo Borromeo</i>	15 Sabato <i>s. Alberto Magno</i>	26 Mercoledì <i>s. Delfina</i>
5 Mercoledì <i>s. Zaccaria</i>	16 Domenica <i>Avvento Ambrosiano</i>	27 Giovedì <i>s. Virgilio</i>
6 Giovedì <i>s. Leonardo</i>	17 Lunedì <i>s. Elisabetta di U.</i>	28 Venerdì <i>s. Bianca</i>
7 Venerdì <i>s. Ernesto</i>	18 Martedì <i>Ded. Bas. Vaticana</i>	29 Sabato <i>s. Saturnino</i>
8 Sabato <i>s. Goffredo</i>	19 Mercoledì <i>s. Fausto</i>	30 Domenica <i>I di Avvento</i>
9 Domenica <i>s. Dora</i>	20 Giovedì <i>s. Edmondo</i>	
10 Lunedì <i>s. Leone Magno</i>	21 Venerdì <i>Presentazione B.V.M.</i>	
11 Martedì <i>s. Martino di Tours</i>	22 Sabato <i>s. Cecilia</i>	

La fabbricazione del formaggio

1 CON L'AUTO DI UN TELO SI ESTRAE LA CAGLIATA SEPARANDOLA DAL SIERO

2 DOPO CHE IL LATTE SI È RAPPRESO SI PROCEDE ALLA ROTTURA DELLA CAGLIATA, RIMESTANDO ENERGICAMENTE IL CONTENUTO DELLA CALDAIA CON UN ATTREZZO APPOSITO.

3 SI RISCALDA IL LATTE A UNA TEMPERATURA DI 35-38°C E SI AGGIUNGE IL CAGLIO

4 SI LASCIA SCOLARE IL SIERO IN ECCESSO. IL SIERO VIENE RECUPERATO PER PREPARARE LA RICOTTA E PER AUMENTARE VITELLI E MAIALI.

5 IL PROCEDIMENTO di fabbricazione del formaggio consente di trasformare un alimento liquido e facilmente deperibile qual'è il latte, in un cibo solido, comodamente trasportabile e soprattutto conservabile a lungo. Questo procedimento conosce numerose varianti che danno luogo a innumerevoli tipi di formaggio, diversi per consistenza, forma e sapore. Quello raffigurato si riferisce alla produzione delle tradizionali tome, caratteristiche dell'area del Parco: si tratta di forme circolari dal peso di 8-10 Kg. compatte ma non eccessivamente dure che, in un ambiente adeguato, possono essere conservate per diversi mesi.

6 IN CERTI CASI PER DARE LA FORMA ALLA TOMA SI USA UN RECIPIENTE FORATO

7 LA CAGLIATA VIENE "IMPASTATA" A DOVERE PER AMALGAMARLA E FARE USCIRE IL SIERO.

LA CROSTA DELLE TOME DI MONTAGNA È UN AUTENTICO ECOSISTEMA, DOVE MOLTE SPECIE DI MUFFE SI CONTENDONO LO SPAZIO. QUELLA ROSSA SI SVILUPPA SOLTANTO SULLE TOME MIGLIORI CONSERVATE IN OTTIME CANTINE

"LE DARGNE" SI SVILUPPANO SULLA CROSTA DELLE MIGLIORI "TOME" STAGIONATE. APPAIONO COME UNA POLVERINA VIVENTE

"TOUMA DOU LAIT BRUSC" SI OTTIENE DAL LATTE CAGLIATO SPONTANEAMENTE.

DOPO LA SALATURA E LA STAGIONATURA LA TOMA È PRONTA DA GUSTARE

"TOUMA GRASA" SE NON VIENE CONSERVATA IN MODO ADEGUATO PRODUCE I "BOULIC"

“Fragalup” (Frate Goloso)

Pinin era cresciuto con i frati di Monte Benedetto. L'avevano preso con loro quando era un bambinetto, miracolosamente sopravvissuto alla valanga che aveva distrutto la sua casa e ucciso i suoi genitori. I monaci non l'avevano soltanto allevato ma gli avevano insegnato ad accudire le bestie, a fabbricare il formaggio, a lavorare il legno, a costruire con la pietra ed a riconoscere le erbe medicinali. Pinin era volenteroso e intelligente, imparava presto e aiutava volentieri i frati conversi che si occupavano delle esigenze materiali della certosa. Con il passare degli anni Pinin si era fatto un bel giovanotto, ma non aveva nessuna intenzione di prendere moglie come non aveva nessuna intenzione di farsi monaco nonostante le insistenze del Priore. Semplicemente stava bene così. Monte Benedetto era un posto piacevole: quella conca ben soleggiata e riparata dal vento era lontana da guerre e briganti, inoltre c'erano pecore e mucche al pascolo ed i campi ben curati rendevano meglio che al piano. D'estate c'era una piacevole frescura mentre d'inverno non mancava mai un bel ceppo di faggio nel camino. In più Pinin era veramente affezionato ai frati che l'avevano allevato e che continuava a chiamare con i nomignoli di quando era bambino: Frapriour, Frate Priore, dirigeva il monastero

Frafouiot, Frate Tegame, era il cuoco;

Fradecot, Frate Decotto, era l'erborista;

Frabeberou, Frate Agnello, era il maestro dei pastori;

Fraresiura, Frate Segatura, era l'addetto alla segheria ad acqua.

C'era anche un altro frate che aveva un nomignolo curioso, non per la sua attività all'interno del monastero, ma per un difetto che poco si addice alla dignità di un monaco. Fragalup, così lo chiamava Pinin, era terribilmente goloso: non sapeva trattenersi dallo scolare le ampolle di vino per la messa, dal rovistare nella credenza di Frate Tegame, di assaggiare il latte appena munto di Frate Agnello o di dare un morso a qualche mela dell'albero vicino alla segheria di Frate Segatura. Pinin aveva avuto l'incarico di occuparsi della lavorazione del latte, di fare le tome, il burro e la ricotta, e di andare al mercato una volta alla settimana per vendere i prodotti del monastero e acquistare quello che non era possibile trovare a Monte Benedetto. Il Priore aveva piena fiducia nel giovane tanto più che le tome di Pinin erano buonissime e il suo burro aveva il profumo delle viole di montagna e i compratori non mancavano. Pinin però aveva un cruccio: da un po' di tempo dalla cantina della certosa sparivano delle tome, quelle più saporite, ben stagionate con la crosta coperta da quella muffa rossa che cresce solo sulla crosta dei formaggi migliori. Eppure nessuno gli aveva chiesto la chiave della cantina per fare la carità e quando Frate Tegame aveva bisogno di una toma per insaporire la zuppa di pane, gliela dava di persona...

Un giorno che Pinin era nella cantina intento a scremare il latte per fare il burro, udì un fruscio provenire dall'angolo più buio del deposito delle tome, proprio dove si trovava la porticina segreta che metteva in comunicazione la sacrestia e la cantina con la galleria che portava giù a Banda. Si sentì girare la chiave nella toppa, Pinin ebbe appena il tempo di nascondersi dietro a uno scaffale che entrò Fragalup, Frate Goloso. Pinin saltò fuori dal suo nascondiglio per acciuffare il briccone e consegnarlo al Priore, ma si inciampò nella zangola e il golosone ebbe tempo di infilarsi nel passaggio segreto e di chiudere la porta dietro di sé. Pinin parlò del fatto con il priore, ma per infliggere la giusta punizione al ladro di formaggi, occorreva sorprendere Fragalup con le mani nel sacco: “Un modo ci sarebbe” disse il Priore “ma non è roba da frati, perciò dovresti occupartene tu che non hai voluto prendere i voti...”

L'indomani mattina Pinin, con la scusa di andare a cercar funghi, si diresse verso “Moulè da Fai” dove viveva una fata che aveva dei grandi poteri ed era espertissima in incantesimi. Quando Pinin arrivò alla balma dove viveva la fata, la sua cesta traboccava di funghi. Offrì il cestino colmo di porcini alla fata, poi le raccontò la vicenda delle tome scomparse e del monaco goloso da prendere sul fatto.

“Per prendere in castagna Fragalup c'è un modo molto semplice.” disse la fata “basta che stendi il contenuto di questa boccetta sulla toma più buona della cantina e reciti una formula magica.. Chi toccherà il formaggio rimarrà attaccato e non potrà più liberarsi.”

Pinin tornò in tutta fretta alla certosa, spalmò una toma grassa con l'unguento della fata e recitò la formula magica che aveva appreso quella mattina:

“Con barba di bosco e un cuore di rospo

Con sangue di ragno e un anello di stagno

Con muschio di grotta e una brocca rotta

E con la lana di un montone, acchiappo il golosone!”

Dopo qualche giorno, mentre Pinin lucidava la caldaia di rame che usava per far cagliare il latte, udì dei lamenti che provenivano dalla cantina. Tirò fuori la chiave e aprì la porta.

Fragalup tirava tirava, ma non riusciva a staccare le dita da quella bella toma grassa.

Pian piano tutti i monaci si affacciarono all'uscio della cantina. Arrivò anche il Priore che fece una romanzina con i fiocchi al frate goloso che si buttò in ginocchio chiedendo perdono a tutti.

Soltanto quando ebbe solennemente promesso di non rubare mai più le tome, di non bere mai più il vino della messa e di non saccheggiare mai più gli alberi da frutta di Frate Segatura, Pinin pronunciò la parte della formula magica che serviva ad annullare l'incantesimo:

“Ala di pipistrello pestata con il martello

Petali di stramonio fiore del demonio

Lingua di serpente morto di recente

Leccandomi questo dito, libero il frate pentito!”



*...Cappuccetto Rosso e il lupo
si incamminarono nel bosco verso
la casa della nonna*

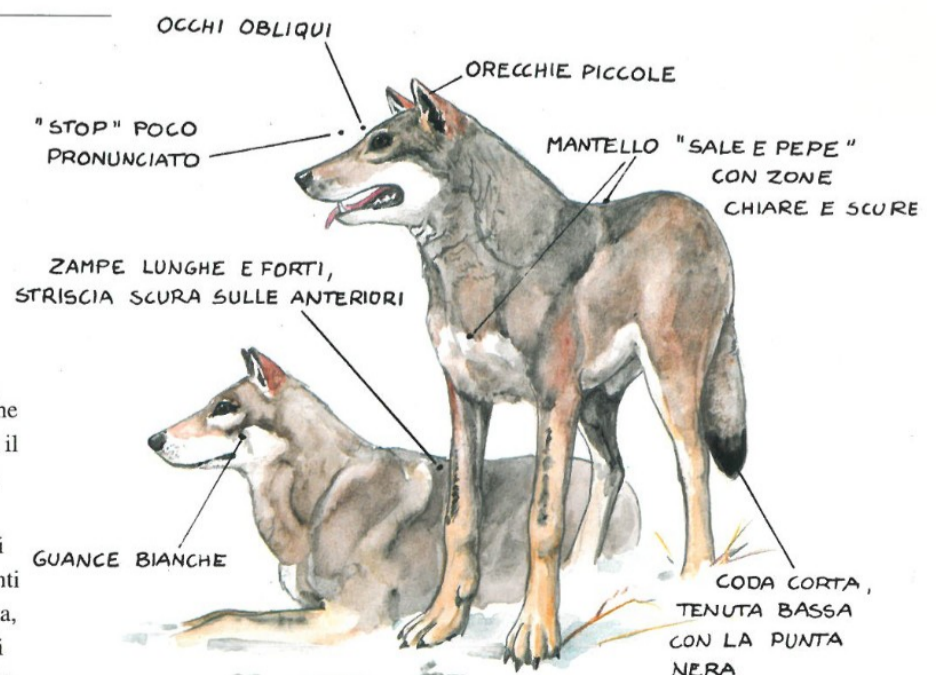
Lariceto presso la Balmetta (foto Luca Giunti)

1 Lunedì <i>s. Eligio</i>	12 Venerdì <i>s. Amalia</i>	23 Martedì <i>s. Vittoria</i>
2 Martedì <i>s. Viviana</i>	13 Sabato <i>s. Lucia</i>	24 Mercoledì <i>s. Adele</i>
3 Mercoledì <i>s. Francesco S.</i>	14 Domenica <i>3^a di Avvento</i>	25 Giovedì <i>Naività del Signore</i>
4 Giovedì <i>s. Barbara</i>	15 Lunedì <i>s. Cristiana</i>	26 Venerdì <i>s. Stefano</i>
5 Venerdì <i>s. Giulio</i>	16 Martedì <i>s. Adelaide</i>	27 Sabato <i>s. Giovanni Evangelista</i>
6 Sabato <i>s. Nicola Vescovo</i>	17 Mercoledì <i>s. Lazzaro</i>	28 Domenica <i>Sacra Famiglia</i>
7 Domenica <i>2^a di Avvento</i>	18 Giovedì <i>s. Graziano</i>	29 Lunedì <i>s. Davide</i>
8 Lunedì <i>Immacolata Concezione</i>	19 Venerdì <i>s. Dario</i>	30 Martedì <i>s. Eugenio</i>
9 Martedì <i>s. Siro</i>	20 Sabato <i>s. Macario</i>	31 Mercoledì <i>s. Silvestro I Papa</i>
10 Mercoledì <i>N. S. di Loreto</i>	21 Domenica <i>4^a di Avvento</i>	
11 Giovedì <i>s. Damaso</i>	22 Lunedì <i>s. Flaviano</i>	



Il viaggio del lupo

La presenza di un piccolo branco di lupi sui monti della valle di Susa e della valle Chisone è un fatto ormai accertato. I primi segni della presenza del predatore nella zona risalgono al 1994. Si tratta di predazioni, fatte ed impronte che potevano anche essere attribuite a cani vaganti di grossa taglia. Nel 1997 i primi dati certi: il lupo viene avvistato e nel Parco del Gran Bosco di Salbertrand si trova una cucciolata. Successivamente il lupo va anche in televisione. Il Telegiornale del Piemonte trasmette un breve filmato che ritrae alcuni lupi sulla cresta innevata tra Val Susa e Val Chisone. I recenti ritrovamenti di esemplari deceduti in incidenti hanno permesso, tramite l'analisi genetica, di risalire all'origine dei lupi che frequentano il Parco: si tratta dei discendenti di lupi appenninici che hanno risalito le dorsali montuose della Toscana e della Liguria e si sono diffusi sulle Alpi occidentali fino ad arrivare in Svizzera.



L'ASPETTO DEL LUPO APPENNINICO

Cappuccetto Rosso

Alla periferia del paese, in una casetta linda, con un bel giardino fiorito, viveva una bambina che tutti chiamavano Cappuccetto Rosso.

Questa bambina aveva una nonna molto anziana che viveva sola in un casolare sul fianco della montagna. Per raggiungere la casa della nonna non c'era la strada carrozzabile per cui bisognava camminare a piedi seguendo un sentiero tortuoso che attraversava un fitto bosco.

Un giorno la mamma disse a Cappuccetto Rosso: "Porta questo cestino con il pane, il latte e le focacce alla nonna che è malata, ma segui il sentiero nel bosco, senza parlare con nessuno e senza fermarti lungo il cammino, così non correrai pericoli." Detto questo le infilò sulle spalle il cappuccio rosso che la bambina indossava sempre per rendersi ben visibile quando attraversava il bosco nei giorni di caccia.

Come ogni mercoledì il bosco era popolato da una folla di cacciatori: chi voleva abbattere un fagiano, chi un capriolo, chi era in vena di sparare alle allodole, chi alle beccacce...

Cappuccetto Rosso camminava spedita sul sentiero come aveva detto la mamma, ma quando dietro a un albero vide un cacciatore appostato, non si trattenne dal salutare: "Buongiorno signor cacciatore!"

Il cacciatore trasalì: "Vattene, allontanati!" disse "Mi fai scappare i tordi!"

Cappuccetto Rosso era una bambina dall'animo gentile e fece un largo giro nel bosco per non disturbare l'appostamento. Camminando trovava delle fragole e di tanto in tanto si chinava a raccogliere le più mature, quando udì gridare alle sue spalle: "Cosa fai lì? Non sai che così chinata potresti scambiarti per un cinghiale? Vattene via! Stare qui è pericoloso!" Le urlò un altro cacciatore. La bambina si addentrò sempre più nel bosco, ma ormai aveva soltanto una pallida idea della direzione da seguire per arrivare alla casa della nonna.

Sconsolata si appoggiò al tronco di un albero, ma proprio in quel momento si sentirono due spari in rapida successione e dall'albero caddero dei pallini di piombo insieme a una quantità di foglie e rametti. Questa volta Cappuccetto Rosso non aspettò i consigli del cacciatore e se la diede a gambe attraverso il bosco che si faceva sempre più fitto.

Ormai si era smarrita. Seduta alla base di un grosso faggio si asciugava le lacrime, quando sentì qualche cosa di umido sfiorarle la mano, alzò gli occhi e vide un grosso lupo che la leccava per consolarla. Il lupo parlò e disse: "Io conosco bene tua nonna e conosco anche tutti i sentieri del bosco. Posso portarti da lei in mezz'ora, per di più senza incontrare alcun cacciatore."

Cappuccetto Rosso e il lupo si incamminarono nel bosco verso la casa della nonna, ma un bracconiere incallito, che si era spinto fin nell'angolo più segreto della foresta proprio per uccidere il lupo, aveva udito il dialogo e nella sua mente malvagia stava elaborando un piano per raggiungere il suo scopo.

"Ucciderò il lupo a casa della nonna di Cappuccetto Rosso" disse fra sé il bracconiere "così tutti penseranno che l'ho fatto per salvarla e anziché portarmi dal giudice, mi daranno un premio!"

Il malandrino corse a casa della nonna, senza tanti complimenti imbavagliò l'anziana signora, la chiuse nello sgabuzzino e si sistemò sulla poltrona della vecchietta tutto coperto di scialli e trapunte.

Quando Cappuccetto Rosso e il lupo bussarono alla porta il bracconiere, imitando come meglio poteva la voce della nonna, disse: "Tira il paletto e entra. Io sono molto malata e non mi posso alzare."

La bambina trovò che la nonna aveva qualche cosa di strano e anche il lupo drizzò il pelo per via dell'odore di polvere da sparo, un odore che in quella casa non si era mai sentito.

"Hai una voce strana, nonnina." disse Cappuccetto Rosso.

"E' il raffreddore." rispose il bracconiere.

"Hai degli stivali molto grossi, nonnina." continuò la bambina.

"Servono per tenermi i piedi caldi." fu la risposta.

"Hai dei buffi occhiali che spuntano da sotto lo scialle, nonnina." disse ancora Cappuccetto Rosso.

"Questi non sono occhiali, ma le canne della mia doppietta!"

Dicendo queste parole il bracconiere buttò per aria scialli e coperte e spianò il fucile per uccidere il lupo, ma per fortuna si inciampò in uno scialle di lana e il colpo andò a vuoto. Naturalmente il lupo ne approfittò e corse a nascondersi nella foresta. Lo sparo allertò un guardiacaccia che passava nei pressi e che conosceva molto bene il bracconiere. Quando lo vide uscire dalla casa della nonna di Cappuccetto Rosso imbracciando il fucile ancora fumante lo arrestò subito e quando seppe che aveva anche chiuso la nonna nello sgabuzzino non esitò a portarlo immediatamente in prigione.

Tornata la calma, la nonna, il lupo e la bambina mangiarono insieme le cose buone che la mamma aveva messo nel cestino. Finito di mangiare il lupo mostrò a Cappuccetto Rosso un sentiero che portava a casa della nonna attraversando il Parco Naturale: un percorso più lungo, ma molto più sicuro.

Il vento soffiava forte, fuori dalla capanna. Qualche volta una folata improvvisa riusciva ad infilarsi sotto la porta e risvegliava le fiamme nel camino. Allora centinaia di scintille lampeggiavano per un istante, prima che il fuoco si acquietasse in attesa di un'altra ventata. Il resto della stanza rimaneva scuro, e le ombre proiettate dal fuoco sui muri di pietra eccitavano la fantasia dei bambini. Si raccolsero vociando intorno al vecchio, seduto sulla poltrona idrostatica con una coperta sulle ginocchia.

- Raccontaci una storia, nonno! - Sì, dai, una sui folletti! - No, ne voglio una sulle astronavi! - No, prima sui folletti! - Il vecchio non si fece pregare: - Non litigate. Mettetevi buoni che ve ne racconto una con gnomi e navi spaziali.

I bimbi si zittirono subito, e si sedettero per terra attorno alla poltrona. Erano cinque, due femmine e tre maschi, alternati come un mazzo di carte - maschio, femmina, maschio, femmina, maschio - in scala dai cinque ai dodici anni. Il nonno li guardò con affetto, ad uno ad uno. Poi respirò profondamente, e iniziò a raccontare.

Una volta un Parco. Gli uomini si erano comportati molto male nei confronti della natura, e l'avevano quasi completamente rovinata. I più saggi allora capirono che bisognava cambiare strada e proteggerla, prima che tutto fosse perduto. Così fondarono un Parco. Un Parco, bambini, è un posto dove fiori, alberi e animali non vengono disturbati, né strappati, né uccisi. Dove l'acqua è limpida e pulita, e nessuno la può sporcare o rubare. Dove si va solo a piedi o a cavallo o in bicicletta, e dove non si lasciano sporcizia e rifiuti. Insomma un posto bellissimo. Di Parchi gli uomini ne avevano costruiti molti, ma questo era l'ultimo rimasto. Gli altri erano stati tutti bruciati o ricoperti di asfalto e cemento. Questo Parco si chiamava Orsiera, perché la sua montagna più alta portava il nome di animali molto grandi e molto antichi, che la abitavano tanto e poi tanto tempo fa. Era pieno di monti, di laghi e torrenti, di boschi, di animali e di funghi. E aveva resistito più di tutti gli altri perché ci vivevano... i folletti!

I bimbi erano tesi dall'attenzione. I loro visi erano metà in ombra, quasi neri, e metà illuminati dal fuoco. Il nonno si dondolò sulla sedia, godendo, da narratore navigato, della pausa di stupore che aveva suscitato. Poi continuò:

"Questi folletti abitavano nel fitto dei boschi, nelle radici degli alberi o nelle pietraie. Non si facevano mai vedere, ma erano sempre presenti. Seguivano i boscaioli o i contadini, e se si comportavano bene li aiutavano di nascosto. Tagliavano la legna per i più deboli, indicavano il sentiero giusto a chi si perdeva, riportavano le pecore smarrite, tenevano acceso il fuoco. Cose così. Talvolta facevano qualche scherzetto per divertirsi, ma alla buona, senza cattiveria. Avevano appreso direttamente dalle erbe medicinali tutti i loro segreti, e li usavano per guarire i loro malanni e quelli degli uomini. Preparavano pozioni ed unguenti; decotti, estratti e tisane; balsami, linimenti ed impiastri. Ma ogni volta che dovevano tagliare uno stelo o raccogliere un bocciolo, prima chiedevano permesso e poi si scusavano commossi con il fiore reciso. Soltanto dopo pronunciavano i loro arcani incantesimi. Sapete, bambini, vi ho detto che non si facevano vedere da nessuno. In realtà c'erano due tipi di persone da cui accettavano - non sempre, ve! - di farsi vedere: le Guardie del Parco e i bambini soli e poveri delle Tre Valli."

- Davvero, nonno? - interruppe il più grandicello - Allora anche noi potevamo incontrarli? -

"Certamente - rispose il vecchio - ma soltanto se vi foste trovati a vagare soli e un po' spaventati nel bosco. Allora uno di loro sarebbe sbucato da sotto un fungo e vi avrebbe consolato. Forse vi avrebbe regalato una pigna magica che vi avrebbe fatto tornare a casa ricchi. Ma avreste dovuto giurare di non dirlo mai a nessuno!"

Il nonno tacque, fissando un punto lontano, perso nei suoi ricordi. - E le Guardie? - lo incalzò il più piccolo che non riusciva ancora a pronunciare la "r".

"Eh, le Guardie - sospirò il nonno. - Dovete sapere che i Guardiani del Parco, i più attenti e i più sensibili, qualche volta avevano raccolto lungo un sentiero uno strano piccolo cappello rosso, perduto dai folletti, oppure avevano lasciato un pezzo di torta vicino ad una radice, oppure avevano sistemato un vecchio muretto che rischiava di crollare. Cose così. Allora i folletti dapprima si sono fatti vedere sempre più spesso, poi si sono lasciati avvicinare, e infine hanno cominciato a salutare i Guardiani del Parco. All'inizio solo "Buongiorno e Buonasera", ma poi sapete come vanno queste cose: una chiacchiera sul tempo e una sui malanni (a furia di star sempre all'aperto, al freddo e all'umido, folletti e guardiaparco pativano gli stessi dolori alle spalle e alle ginocchia). Insomma, hanno preso confidenza. Del resto non c'è nulla come stare al riparo sotto un abete ad aspettare che spiova per avvicinare le persone. Così ci sono voluti molti anni, e molte generazioni di guardie, ma alla fine folletti e guardiaparco sono diventati amici. Sono i folletti che hanno raccontato ai guardiaparco tutti i misteri del bosco: dove il lupo ha la tana e dove il ghio va in letargo, dove la civetta ruba il buco al picchio e dove l'aquila cattura le marmotte, dove cadono le valanghe in inverno e dove spuntano gli anemoni a primavera. Hanno tradotto per loro i sibili del biacco e il gracchiare della rana, l'allarme della nocciolaia e le chiacchiere dei gracchi, il fischio delle marmotte e il frinire dei grilli. Hanno spiegato perché il tasso dà poca confidenza mentre invece l'ermellino è così curioso, perché le processionarie camminano perennemente in fila per uno, perché il ciuffolotto in autunno è triste e perché invece il picchio verde ride sempre. E poi i folletti hanno raccontato ai guardiaparco tutte le favole del Parco, e i guardiaparco le hanno raccolte in un famoso calendario, tanti secoli fa, pieno di fotografie dal vero e di disegni colorati."

- Quanto mi sarebbe piaciuto leggerlo! - mormorò sognante la bimba più grande. - Ma io voglio le astronavi, protestò il fratello di mezzo, me l'avevi promesso! - Il fratello più grande gli diede una gomitata, ma il nonno lo tranquillizzò: - ora arrivano anche le astronavi. -

"Sapete bambini, i folletti insegnarono tutto questo e molto altro ai guardiaparco, ma soprattutto rivelarono loro il segreto della bontà degli uomini. Perché gli uomini, dovete sapere, non sono sempre cattivi. La loro bontà però è nascosta e spesso non riesce ad emergere, ma i folletti si tramandavano di generazione in generazione il sistema per liberarla. E così quando c'era clima teso, il pericolo di una guerra grossa, i guardiaparco lo raccontavano ai folletti e loro qualche volta intervenivano. Guerre ce ne sono state tante, nella storia di quei disgraziati degli uomini, ma voi non sapete quante sono state evitate dalla collaborazione tra guardiaparco e folletti!"

Il vecchio si perse di nuovo nei ricordi, e questa volta fu richiamato dalla bambina più piccola, che era molto giudiziosa: - Nonno, ma allora perché le guerre non sono finite per sempre? -

"Hai ragione, bimba mia - annuì il nonno - ma quel segreto non lo conosce più nessuno!" - E i folletti? Dove sono finiti? - chiese ancora la bambina.

"Purtroppo da molto tempo non si sa più nulla né dei folletti né dei guardiaparco. Tre secoli fa ci fu il pericolo di una grandissima guerra tra l'imperatore e i mercanti. Allora qualcuno si ricordò dei folletti e del segreto della bontà. Affidammo la missione di ritrovarli ad un giovane cavaliere. Si chiamava Kinana. Dovette combattere contro le astronavi da guerra dell'imperatore, ma era coraggioso e forte, e riuscì a raggiungere la Terra. Sorvolò il pianeta in lungo e in largo, e finalmente rintracciò il luogo chiamato tanto tempo prima "Parco Orsiera". Lo esplorò palmo a palmo, scalò tutte le sue vette, usò i suoi poteri mentali, che erano formidabili, per trovare una traccia, un ricordo, un contatto. Ottenne solo di sentire la forza che un tempo aveva amministrato quei luoghi, e che aveva lasciato una memoria potente impressa nelle montagne e nel vento. Così si convinse dell'esistenza dei folletti, ma non riuscì a trovarne neanche uno. Erano andati via. Ripartì sconsolato dalla Terra, abbatté due caccia interstellari che ancora l'aspettavano nell'iperspazio e tornò a Coruscant. Venne da me, Kinana, molto triste, e mi raccontò tutta la storia, così come ora io l'ho raccontata a voi."

E il vecchio pronunciò la formula di rito, che da sempre concludeva le favole: - Stretta la foglia, larga la via, dite la vostra che ho detto la mia. -

Il fuoco si era abbassato, nel camino. Rimanevano le braci, calde e rossegianti. Decine di lucine intermittenti strizzavano l'occhio, amichevoli, ai bambini rimasti svegli. I due più piccoli infatti si erano addormentati, fianco a fianco.

- Ci piacciono le tue fiabe, Nonno Yoda. Ce ne racconti ancora? -

- Un'altra sera, rispose Yoda, ora andate a letto. -

I bimbi si alzarono, si chinarono sul nonno per il bacio della buonanotte, e si avviarono su per le scale.

Il vecchio si alzò, appoggiandosi al bastone. Rimescolò per un poco le braci e poi uscì dalla capanna. Il vento era cessato, e la notte punteggiata di stelle era calma e serena. Alzò lo sguardo. Cercò verso ovest, in direzione del centro della Galassia, un po' a sinistra. Lì, intorno ad una insignificante stella G2V, ruotava la Terra, rifletté, con il Parco Orsiera e tutti i suoi segreti. Chissà se i bambini hanno capito che si trattava di una storia vera?

DISEGNI DI ELIO GIULIANO



**PARCO ORSIERA ROCCIAVRÈ E RISERVE
DEGLI ORRIDI DI CHIANOCCO E FORESTO**

PIEMONTEPARCHI

Direzione, Uffici Amministrativi settore operativo Val Susa:

Via S. Rocco, 2 - Frazione Foresto - 10053 Bussoleno - Tel. 0122/47064 - Fax 0122/48383 - E-mail: orsiera@libero.it

Sede legale, Ufficio Tecnico, settore operativo Val Chisone: Località Prà Catinat - 10060 Fenestrelle - Tel. e Fax 0121/83757

Settore operativo Val Sangone: Via Matteotti 140/142 - 10050 Coazze - Tel. 011/9340322

ETI TIPOGRAFIA

COME IN ALTRI AMBIENTI TRANQUILLI E BOSCOSSI DOVE ASFALTO, CEMENTO E AUTO-MOBILI NON SONO ANCORA ARRIVATI, NEL PARCO ORSIERA - ROCCIAVRÈ VIVE UNA POPOLAZIONE DI GNOMI. POCHISSIMI POSSONO DIRE DI AVERLI VEDUTI! LE IMMAGINI E LE NOTIZIE CHE TROVATE QUI SOTTO SONO IL FRUTTO DI PAZIENTI APPOSTAMENTI E DI RARISSIMI INCONTRI CASUALI AVVENUTI NEL CORSO DI 18 ANNI.

QUANDO NASCE UNO GNOMO GLI VIENE ASSEGNATO IL TIPICO CAPPELLO A CONO DI COLORE ROSSO CHE USERÀ PER TUTTA LA VITA. MAN MANO CHE IL PICCOLO GNOMO CRESCE, SI SVOLGONO LE RISVOLTE DEL CAPPELLO ADATTANDOLO ALLA MISURA DELLA TESTA.



IL CAPPELLO DEGLI GNOMI È DOTATO DI UN CAMPANELLO MAGICO. QUANDO LO GNOMO CORRE O CAMMINA, EMETTE UN SUONO SIMILE AL CANTO DEL PETTIROSSO.

LE ORECCHIE ROSSE NON SONO DOVUTE AL FREDDO (GLI GNOMI ADORANO LE TEMPERATURE SOTTO LO ZERO), MA AL CAPPELLO CHE, CON LA PIOGGIA, TENDE A STINGERE.

GLI GNOMI AMANO E RISPETTANO TUTTI GLI ANIMALI, ANCHE QUELLI CON PIÙ DI QUATTRO ZAMPE O CON MENO DI DUE.

GLI GNOMI HANNO SEMPRE UN PO' DI PANCIA (LE O HANNO IL SEDERE ABBONDANTE) TUTTAVIA SONO AGILI, FORTI E MOLTO VELOCI NELLA CORSA. SONO PRATICAMENTE VEGETARIARI ANCHE SE SONO GOLOSISSIMI DI BOZZOLI DI FORNICA.

LO SGUARDO SEVERO È RIVOLTO A DEI RAGAZZI CHE, TERMINATO IL PIC-NIC, HANNO LASCIATO NEL BOSCO STAGNOLE, LATTINE, BICCHIERI DI PLASTICA E UN GRAN NUMERO DI CARTE DI MERENDINA.



DIFFICILISSIMO SEGUIRE LA PISTA DI UNO GNOMO! SUL TERRENO NON SI TROVANO IMPRONTE DI PICCOLE SCARPE, MA SOLTANTO SEGNI DEL PASSAGGIO DI UCCELLINI O DI PICCOLI RODITORI. QUESTO È DOVUTO ALLA PARTICOLARE SUOLA DELLE LORO CALZATURE.

GLI GNOMI PORTANO LE "UOSE VALDOSTANE" ANCHE D'ESTATE PER ABITUDINE E PER PROTEGGERSI DALLE ORTICHE. I PANTALONI SONO DI TESSUTO "PEL 'D DIAOU", MOLTO RESISTENTE CON TOPPE DI CUIO SULLE GINOCCHIA.

GNOMO DELL'ORSIERA - ROCCIAVRÈ
(ESEMPLARE ♂ DELL'ETA' DI UN PINO CEMBRÒ)